

Se non ami la vita
non la doni.
Se non la doni
non puoi servire i fratelli.
Se non servi non ti liberi.
Liberati per amore del
Vangelo e dei fratelli in
difficoltà.

Don Enzo Boschetti



La Casa del Giovane
di don Enzo Boschetti



Camminare nella luce

Periodico di informazione della Comunità Casa del Giovane - Anno XXXVIII - N° 3 - Dicembre 2009

Dio nella nostra vita

di don Arturo Cristani

Con questo numero della nostra rivista vogliamo dare a tutti gli amici e ai lettori una boccata di speranza: ogni uomo è tempio di Dio!

Ce lo dice la Lettera pastorale che il nostro vescovo mons. Giovanni Giudici ha indirizzato alla Diocesi di Pavia per l'anno 2009-2010 dal titolo "In Cristo siamo il tempio del Dio vivente" e dalla quale abbiamo evidentemente preso spunto per riflettere ancora una volta sul mistero della presenza di Dio nel suo "tempio" che è la chiesa, che sono i fratelli poveri.

Ce lo dice il Natale perché ci invita ad adorare un Bambino e la sua Famiglia: cosa tanto semplice quanto unica e carica di un valore e una ricchezza infinite. Nella persona umana, dal momento del concepimento alla sua morte fisica, è presente un mistero sacro, quello della Vita, quello del Dio della Vita. Non vogliamo fare grandi riflessioni sul valore della vita e sulla sacralità di ogni persona umana, sebbene oggi sia drammaticamente necessario farlo per superare lo sconforto che viene dal sentire ogni giorno notizie che raccontano il degrado dell'uomo, la sua brutalità, la sua disperazione, la sua miseria e il suo cinismo votato al mero guadagno.

Vogliamo invece invitare ciascuno a scoprire tale sacralità in sé, a farne esperienza personale, a cercare questo Dio presente nella propria vita, nella propria storia, nella propria persona.

La nostra esistenza e la nostra persona non sono un caso o un merito personale: che merito ho ad essere nato in Lombardia anziché in Albania, avere una buona salute, una bella famiglia, poter studiare, lavorare, divertirmi, progettare, scegliere? E' un dono ricevuto, un regalo carico di significato e di possibilità.

Scoprire che "il bello" della mia vita non è da cercare lontano o fuori di me ma è la mia stessa vita da far crescere, da condividere, da rendere buona per gli altri, è una vera rivoluzione. Una rivoluzione possibile solo grazie a un Dio che si è fatto Uomo per dirci di cercare lì, nell'uomo, in ogni uomo, la Sua presenza...

Mettiamoci allora in cammino personalmente: scoperto in noi questo tesoro prezioso, lo potremo riconoscere anche negli altri e aiutarli a fare altrettanto, superando barriere culturali, religiose, sociali e tante paure che ci impediscono di guardare al futuro e agli altri con speranza.



Ogni uomo è tempio di Dio

Grandi e piccoli, donne e anziani; tutti, in qualunque parte del mondo viviamo, siamo accomunati da una sola grande verità: la nostra vita è sacra perché abitata da Dio

Mons. Giudici: "In Cristo siamo tempio del Dio vivente" A pag. 6



Immigrazione e integrazione

Pag. 7 *Le frontiere del dialogo*



Cocaina e "media"

La realtà e la cattiva informazione

Pag. 5

Lettere

Indirizzate le vostre lettere a: don Arturo Cristani - viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - darturocristani@cdg.it

Lavorare nel no-profit

Caro Diego, voglio ringraziare, per questo contratto, la Casa del Giovane tutta e te in particolare. Il ringraziamento particolare è motivato dal fatto che, in questi anni di lavoro qui, ho capito quanto sia importante l'accoglienza, l'attenzione e l'interessamento in prima persona per far funzionare le cose, per farle procedere, per farle andare. Questo vale per tutti, dai ragazzi ospiti agli operatori, credo.

Solo se un altro si interessa di noi, con attenzione, dedicandogli tempo, c'è la possibilità di procedere. L'incontro nella reciprocità è qualcosa che riscontro dietro alla firma di questo contratto. Grazie.

Massimo

Parlando di lavoro e di firma di un contratto può non essere automatico l'andare a sottolineare aspetti di reciprocità, di accoglienza e di attenzione agli altri; sembrerebbe più naturale parlare di questioni retributive, turni di lavoro, coperture assicurative, ecc.

Questo nostro collaboratore, con fine sensibilità e conoscenza della natura umana (non a caso è un valido psicologo), si sente di privilegiare gli aspetti "umani" di relazione, di stima e apprezzamento che sottostanno a una necessaria definizione contrattuale del rapporto di lavoro.

Karl Kraus, scrittore austriaco, affermava: «Vizi e virtù sono parenti, come il carbone e i diamanti». Essi hanno la stessa base, il carbonio - nel caso delle virtù e dei vizi, la natura umana -, ma possono dare origine a un materiale vile oppure a un gioiello prezioso.

In questa ottica mi verrebbe da dire che le prerogative "virtuose" del mondo del lavoro si verificherebbero solo allorché il lavoratore fosse considerato persona, in tutte le sue dimensioni ed esigenze e non soltanto quelle produttive. Certamente se fosse messa al centro di ogni ambiente di lavoro la tutela del lavoratore, e fossero garantite come condizioni prioritarie in ogni attività professionale (così come del re-

sto dicono le leggi) la salute, l'equa retribuzione, l'assegnazione a compiti e settori idonei, orari di lavoro corretti, a quel punto la qualità della vita dei cittadini protagonisti del sistema socio-economico potrebbe raggiungere livelli di benessere e soddisfazione molto superiori.

Purtroppo il quadro che possiamo osservare pare decisamente "vizioso" a livello mondiale ma anche nazionale! La logica della produzione esasperata e del reddito a tutti i costi comportano ancora l'intenzionale trascuratezza di molte regole e il non rispetto delle leggi. Pensiamo ai continui incidenti sul lavoro e alle tante "morti bianche" dovute a incuria e mancanza di rispetto delle norme sulla sicurezza, pensiamo al "lavoro nero" o comunque all'impiego di manodopera a basso costo o addirittura allo sfruttamento del lavoro minorile... Situazioni molto gravi che mettono a repentaglio la condizione del lavoratore e a volte il rischio della sua stessa vita. Per non parlare della situazione mondiale dove lo sfruttamento nel lavoro è strutturale e pone milioni di persone in condizione di estrema povertà e a volte di schiavitù.

Tornando a noi e al commento di questo breve scritto di ringraziamento, mi viene spontaneo sottolineare "la virtù" del nostro ambiente di lavoro che, essendo compreso nel settore della cooperazione sociale, per cui no-profit, evidenzia l'alto valore morale che esprime tale esperienza professionale.

Intanto vale richiamare il fatto che, per chiunque di noi, non è per niente banale avere la concreta possibilità di un impiego! Di questi tempi, ancora immersi in una fase di pesante crisi economica italiana ed europea, molti lavoratori hanno perso l'occupazione a causa della chiusura delle aziende gettando nella disperazione le proprie famiglie. Sappiamo quanto la sicurezza lavorativo-economica sia anche garanzia di sostenibilità socio-familiare e dunque di equilibrio e armonia; al contrario l'incertezza e l'insicurezza generano gravi squilibri anche relazionali e psicologici. Molti di noi hanno amici e conoscenti che rischiano la per-

dità del lavoro e sono veramente angosciati da questa prospettiva: «Come farò ad andare avanti? A pagare il mutuo? Quale altra opportunità troverò alla mia età?».

Sappiamo anche come sia difficile trovare un primo impiego. Notiamo per esempio che anche nei nostri uffici giungono decine e decine di curriculum (soprattutto di laureati), anche di persone disposte a trasferirsi dalla propria terra d'origine.

Ecco la "fortuna" di chi riesce a inserirsi in un contesto di lavoro propizio. Chi vede concretizzarsi il proprio bisogno di lavorare, la propria voglia di lavorare in team per far crescere le proprie competenze socio-relazionali e tecnico-scientifiche!

Infine, il richiamo alla reciprocità fatto da Massimo è, a mio avviso, molto importante, soprattutto perché la nostra "mission" è quella dei "servizi alla persona" per cui risulta determinante la cura della relazione. La carina di tornasole della vivibilità nella nostra comunità è proprio questa: l'attenzione che l'un l'altro ci si impegna a offrire, il generoso aiuto al prossimo senza distinzioni tra operatori o ospiti, tra professionisti o utenti in un'equa e armonica considerazione dell'esperienza altrui, dei vissuti e degli stati d'animo, dei desideri e delle speranze, per concretizzare quel servizio che don Enzo definiva "a tempo pieno e alla pari".

Diego Turcinovich
Responsabile Area Minori

Aiuti umanitari e tornaconto

Caro don Ale, quanti anni sono che tra guerre, epidemie, denutrizione i mass media fanno lo slalom! Quando avevo 16 anni c'era il Biafra, poi il Guatemala, poi il Ruanda, poi... siamo ancora lì! E c'è sempre stata di mezzo una multinazionale a creare o a "risolvere" i problemi. Non leggo più le notizie e le recensioni perché create ad hoc per raggiungere obiettivi commerciali. Purtroppo ci sono passato di mezzo, ma ho avuto la fortuna di rendermi conto della strumentalizzazione che avvolge molte situazio-

ni. È per questo che fuggo da convegni, manifestazioni o quant'altro perché anche queste iniziative spesso hanno fini secondari. Mi limito a fare quello che posso con le mie mani, regalare il progetto di una scuola antisismica in un paese terremotato, riempire un container di piastrelle, lavandini e water per un ospedale in Africa, indumenti per i poveri, almeno so che cosa faccio. E pensa che spesso si viene guardati con sospetto perché si pensa che ci deve essere dietro un tornaconto...

Sono ingegnere e quindi di vaccini non me ne intendo, ma di bambini denutriti, ammalati, anziani ridotti alla più misera sussistenza ne ho visti. Al tempo del terremoto dell'Irpinia andavo su e giù a portare roulotte, vestiario, cibo e farmaci. Ne ho viste di tutti i colori: assaltare i mezzi di trasporto per rubare e bruciare tutto, lasciare marcire il vestiario, gettare gli alimentari nelle discariche, il tutto per richiedere aiuti ma sotto forma di denaro. Quando tornavo a Pavia chiedevo a coloro che fornivano gli aiuti di continuare perché bisognava avere la forza di continuare ad aiutare, di non cadere nella trappola di chi voleva fare fallire la solidarietà, di vincere la distruzione degli aiuti con maggiori aiuti.

Oggi in Indonesia, in Costa d'Avorio o in Senegal la musica non cambia, ma io insisto: bisogna aiutare.

Sono le realtà come la tua che danno la forza a tutti di andare avanti. Mi ricordo la Chiesa di don Boschetti in quella stradina di viale Libertà, in un capannone, il laboratorio di falegnameria tirato insieme con attrezzi di fortuna, e poi via Folla di Sotto. Forse giorno per giorno non ci si accorge di quanto si fa, ma dopo trent'anni il segno c'è.

Sono devoto a Papa Giovanni XXIII e ogni tanto rileggo la "Pacem in Terris". Siamo ancora lì, non è ancora diventato un documento da lasciare su uno scaffale a impolverarsi. Un saluto a te ed a tutti i ragazzi. Ti abbraccio

Sergio
Ingegnere, professore d'Istituto Tecnico e volontario in una squadra di calcio giovanile

Camminare nella luce

PERIODICO DELLA CASA DEL GIOVANE DI PAVIA FONDATA NEL 1971

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Contrini

REDAZIONE
Don Arturo Cristani, Giuseppe Botteri,
Rossella Abate, Bruno Donesana

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Simone Bozzoli, Valentina Capuano, Pierlorenzo
Castrovinci, don Alessandro Comini, don Dario Crotti,
Simone Feder, Daniela Franzoni, Donatella Gandini
mons. Giovanni Giudici, Ornella Longano,
Davide Luxwolda, Michela Ravetti, Cristian Roma, Suore
del Monastero "Mater Carmeli" di Biella
Adelmo Tasso, Diego Turcinovich, Vincenzo Andraous

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL GIOVANE
Don Arturo Cristani, don Dario Crotti,
Michela Ravetti, Diego Turcinovich, don Luigi Bosotti,
Paolo Bresciani, don Alessandro Comini
EDITORE
Associazione Piccola Opera San Giuseppe

TIPOGRAFIA
Coop. Soc. Il Giovane Artigiano
Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia
Tel.: 0382.381411 - Fax: 0382.3814412

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2009

La comunità Casa del Giovane

Nata in un seminterrato alla fine degli anni Sessanta dal carisma di carità di don Enzo Boschetti, la comunità Casa del Giovane accoglie giovani e persone in difficoltà in convenzione con i Servizi Sociali (minori, tossicodipendenti, alcolisti, carcerati, ecc.) e persone segnate da profonde fragilità psichiatriche condividendo con loro percorsi di crescita e di reinserimento nel tessuto sociale.

Travolti dall'Africa

L'esperienza di Valentina, psicologa della Casa del Giovane, che per alcuni giorni si è immersa nella cultura e nelle contraddizioni della grande Africa. Ed è tornata a casa con uno spirito nuovo

di **Valentina Capuano**

O rizzonti piatti, alberi a fronde larghe. Campi aridi e cieli azzurri. Profondi. Infiniti. E quella terra rossa, così primitiva e calda, luminosa, suggestiva. Quella terra che un po' la odi, perché ti penetra nelle narici, nella gola e non ti fa respirare. Ti copre i vestiti, ti sporca le mani, ti annebbia gli occhi. Ti invade. Ti aggredisce. Con semplicità e prepotenza. E così, con semplicità e prepotenza, ti scopri travolto e coinvolto nel mondo africano, con la sua vita che pulsa, che canta e che ti risuona, con la sua eco, negli antri più profondi dell'anima. Venticinque ore di viaggio, 7.050 km dividono Pavia da Mazabuka. Ma se chiudo gli occhi, se li chiudo ora, posso sentire ancora il profumo della canna da zucchero che brucia nelle campagne lontane e lo schiamazzo dei bambini, centinaia di bambini, che corrono e giocano ai bordi delle strade e, seppur soli, sorridono e sembrano felici. "Muzungu", ti gridano quando ti incontrano. "Uomo bianco", significa. E ridono, dio mio come ridono, esplorandoti con gli occhi e con quelle mani curiose, scoprendo sorpresi le diversità.

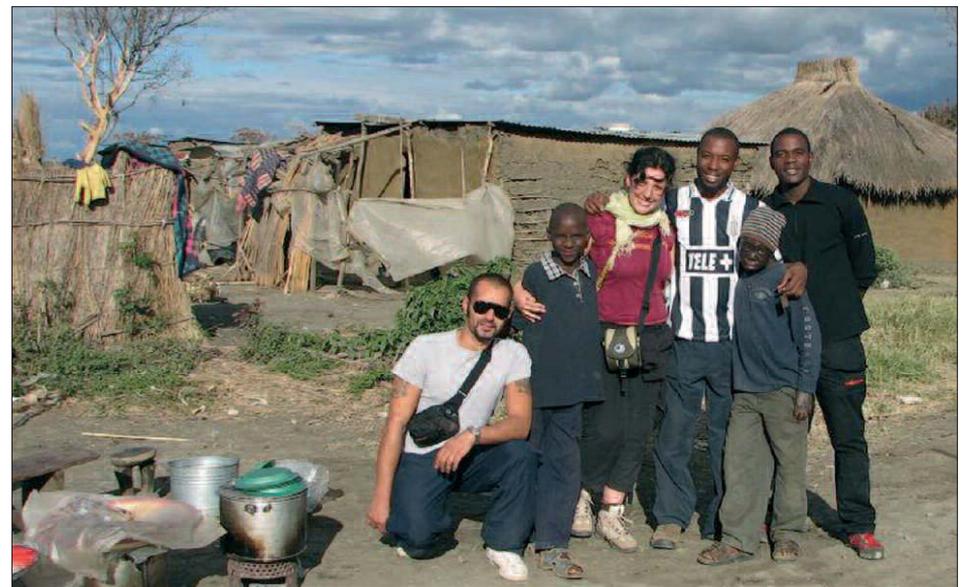
Mazabuka è una cittadina che si trova nel Sud dello Zambia, uno dei 49 Paesi più poveri al mondo, colpito dal flagello dell'Hiv, di cui è affetto il 16% della popolazione. Mazabuka rappresenta un buono spaccato della società zambiana, almeno così ci racconta padre Mauri-

zio Canclini, il missionario che ha dato vita al progetto. In questa cittadina troviamo infatti quartieri ricchi, aree decorose, ma anche bidonville. La comunità "The Good Samaritan" ospita ragazzi di strada, giovani per lo più soli, rifugiatisi nell'alcol e nelle droghe e costretti a condizioni di vita disperate. Sembra strano pensare che, laddove miseria e fame la fanno da padroni, possano esserci alcolismo e tossicodipendenza. Ma, mentre il costo della vita si alza, quello dell'alcol e delle droghe crolla vertiginosamente. E puoi bere e fumare per non sentire la fame, e nemmeno le lacrime. La casa si trova di fronte ad Apollo



Don Dario (foto a sinistra), Valentina e Roberto, assieme a quattro amici della Comunità sono stati in Zambia dal 5 al 19 luglio

Compound, uno dei quartieri poveri, ma dignitosi, della città. Ospita i ragazzi più grandi, alcuni dei quali, finito il "percorso" di crescita, hanno scelto di dare continuità al cammino che hanno fatto, fermandosi ad aiutare la Missione, studiando all'università e lottando, con la passione e la fede, per dare vita a un mondo migliore.



Roberto e Valentina con alcuni ragazzi della Missione

"Tullie tullie" gridava don Maurizio, "Si mangia", significa nella lingua Tonga. E ci si radunava tutti come una grande famiglia per la cena, chiacchierando davanti a un piatto caldo e trascorrendo la serata insieme, bevendo tè, e parlando della giornata di lavoro, delle diversità e del senso della vita. Morgan, il "vice" responsabile del progetto, venuto in Italia lo scorso

anno per un'esperienza presso la comunità di Casa Madre, ci raccontava quello che la Missione faceva e fa ogni giorno per aiutare le persone in difficoltà, spesso osteggiate dalla cultura remissiva e rinunciataria e dalla corrotta politica locale. Poi ci sono le "Arche": casette, simili a baracche, costruite ad Apollo Compound. Ospitano sette-otto ragazzi e bambini, due dei quali, gli "Zii", hanno una funzione educativa e aiutano i più giovani nei problemi di vita quotidiana. Ma i progetti della St. Bhakita Association non si fermano qui. C'è la Panetteria della comunità, principale attività redditizia del progetto, la Farm, appena avviata, e poi c'è la Scuola, dove alcuni di noi hanno trascorso la maggior parte delle giornate. La struttura accoglie oltre 700 bambini dai 6 ai 18 anni circa che si radunano ogni giorno per diventare uomini di cultura con delle possibilità e un futuro. Questi bambini, tra i più sfortunati del paese, a scuola possono studiare, imparare, giocare, lavarsi e mangiare. Almeno una volta al giorno. Perché a casa, di sicuro, da mangiare non ce n'è. «Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno», diceva Madre Teresa. Ed è vero. Ciò che la Missione ha creato a Mazabuka è un piccolo progetto di aiuto, piccolo di fronte alla vastità dell'arretratezza, delle incertezze e delle disgrazie che vive lo Zambia e l'Africa in generale. Però è un punto di partenza. I 700 bambini che vengono aiutati oggi possono diventare coloro che aiuteranno domani. E seppur l'esperienza in Zambia sia stata solo un piccolo assaggio di quella realtà, sento nel profondo del cuore che ha dato il via a uno spirito nuovo, un cambiamento che non può che riflettersi in ciò in cui si crede e vive ogni giorno. E noi tutti, uomini del

ricco mondo occidentale, non possiamo che farci toccare e interrogare dai volti che abbiamo incontrato e dalle mani tese che abbiamo sfiorato. Perché l'Africa o la odi o la ami. Lei, con la sua musica primordiale e il suo contatto "animale". Lei, terra della pelle nera e dei denti che brillano, lei che di barriere non ne ha, e ti lascia inerte con la sua complessa semplicità. Lei, che visceralmente ti emoziona. E, come la più affascinante delle creature, ti seduce e ti appassiona. Lei, che ti rapisce e con violenza ti colpisce ma, come disse un Padre Missionario, con uno schiaffo che vale davvero la pena di prendere. Tualumba, "Grazie" in lingua tonga.

Mi sono sentito a casa

Difficile pensare a cosa mi ha colpito dell'Africa, mille cose ti assalgono e ti sorprendono di quella realtà. Penso all'accoglienza, a come ti fanno sentire a casa, seppur non ti conoscano. A come ti abbracciano, ti parlano e ti sorridono. Penso al lavoro, al duro lavoro che fanno ogni giorno, anche se a volte di loro si pensa il contrario. Si danno da fare, non si fermano, nonostante le tante ore, la fatica, la stanchezza. E poi penso a come si aprono, a come spontaneamente ti raccontano la loro vita, come fossero amici di sempre.

Roberto

La voce del nuovo sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, sulla Casa del Giovane nel segno del principio di sussidiarietà

“La nostra città vicina al mondo del volontariato”



Il sindaco A. Cattaneo

Nato a Pavia il 12 giugno del 1979. Sposato con Marcella, conosciuta sui banchi del liceo scientifico Taramelli per il quale è stato rappresentante di istituto, in seguito membro della consulta provinciale degli studenti.

Laureato a pieni voti in Ingegneria Elettronica presso l'Università di Pavia. Nel 2001 è eletto Consigliere Circoscrizione nella quartiere Pavia Ovest, dove ha lavorato per quasi dieci anni, come coordinatore delle Commissioni Territorio, Sport e Cultura. Dal 2005 segretario pavese di Forza Italia Giovani e, nel luglio 2007, eletto segretario cittadino dapprima di Forza Italia a Pavia, quindi del Popolo della Libertà. Lavora a Milano presso una multinazionale dell'energia.

di Rossella Abate

Da giugno 2009 le redini della città di Pavia sono state affidate a un giovane sindaco, Alessandro Cattaneo. Gli abbiamo chiesto di dirci brevemente quale sarà il suo approccio nei confronti della Casa del Giovane e delle altre realtà del mondo del volontariato.

Prima di diventare Sindaco, conosceva la Casa del Giovane?
«Certamente, conoscevo bene una realtà importantissima per Pavia. Io, inoltre, sono cresciuto nella zona di Pavia Ovest, un quartiere nel quale le attività della Casa del Giovane erano e sono particolarmente radicate e conosciute da tutti. Quella della Casa del Giovane è una realtà che ho visto crescere giorno per giorno, nella sua attività di supporto per i ragazzi in difficoltà».

Ha conosciuto don Enzo Boschetti, il fondatore della Comunità? Se non l'ha conosciuto personalmente, che idea si è fatto della sua per-

sona e della sua opera?

«Non l'ho conosciuto personalmente, ma ne ho sempre sentito parlare dai miei genitori che avevano avuto modo di conoscerlo. In questo modo sentivo parlare della sua forza e del suo coraggio dispensati in un'attività molto difficile e delicata. Ricordo poi il suo impegno volto al reinserimento lavorativo dei ragazzi in difficoltà, per cui spesso ci si rivolgeva a lui per seguirlo da vicino e sostenerlo nelle sue iniziative. Mi fa molto piacere, oggi, ricordare il rapporto che mi lega all'attuale responsabile della Casa del Giovane, don Arturo. Ricordo quando ero un ragazzino e frequentavo l'oratorio, don Arturo era un giovane prete a Santa Maria di Cara-



Il mondo del volontariato: una splendida realtà che ha solamente bisogno di essere sostenuta e ulteriormente sviluppata

vaggio. È emozionante per entrambi, adesso, ritrovarci a ricoprire ruoli di responsabilità e sono sicuro che la nostra sinergia sarà sempre più forte».

Ora che ricopre questo ruolo, quali saranno le linee programmatiche riguardanti il volontariato e la solidarietà nella città di Pavia?

«Sicuramente di sostegno nel segno del principio di sussidiarietà. Avremo sempre un atteggiamento di apertura e collaborazione con il valorosissimo mondo

del volontariato della nostra città, esaltandone le potenzialità e le capacità. Detto questo, penso fermamente che il volontariato non sia da concepire come un servizio sociale a basso costo e proprio per questo abbiamo separato le due deleghe, volontariato e servizi sociali. Il volontariato ha una sua specificità che si basa sulla spontaneità e sulla voglia di fare per gli altri, valori che da parte nostra saranno sempre incentivati e promossi».

CdG online da più di dieci anni

Il mondo della Casa del Giovane alla portata di tutti grazie a un sito Internet che ne raccoglie la storia e ne racconta i cambiamenti

Estrema semplicità d'utilizzo e ricchezza di contenuti caratterizzano il sito Internet della Casa del Giovane, presente in rete ormai da oltre un decennio. L'indirizzo www.cdg.it è un segno, forte e costante, delle molteplici attività della Casa del Giovane e della sua grande attenzione verso ogni aspetto del-

le relazioni umane, così da offrire nuove opportunità di contatto e di dialogo anche grazie all'utilizzo degli strumenti resi disponibili dallo sviluppo della tecnologia.

Dopo una prima versione realizzata internamente nel 1998, la progettazione e lo sviluppo del sito della Casa del Giovane sono stati affidati a professionisti esterni che ne curano l'evoluzione con grande passione, partecipando alla vita comunitaria con questa loro collaborazione volontaria.

In questi dieci anni – era il 9 settembre 1999 – il sito ha “cambiato volto” fino a raggiungere la sua veste attuale... che certamente cambierà ancora, seguendo le necessità della Comunità e i suggerimenti, stilistici e soprattutto di sostanza,

che sapranno cogliere i curatori e prima ancora gli utenti. Nel sito troviamo un'intera sezione dedicata al Servo di Dio don Enzo Boschetti, fondatore

avvicinarci alla complessa e variegata realtà CdG: la struttura, l'offerta, il progetto educativo, i laboratori, le iniziative comunitarie, le coordinate per con-

in continuo divenire: i foglietti settimanali per la preghiera; una bacheca con articoli, presentazioni e recensioni; “news”, un notiziario sempre aggiornato; gallerie fotografiche di eventi CdG; le riviste online “Camminare nella luce” e “Rinascere”; collegamenti a siti e video di interesse.

Una straordinaria ricchezza di informazioni sul “mondo” della Casa del Giovane, con quasi quattromila elementi online, circa 600 tra notizie, voci in bacheca e documenti consultabili e stampabili, le foto delle gallerie. Tutto assistito da una navigabilità semplice e razionale con navigatori in ogni pagina, “briciole di pane” per indicare il percorso di ciascuna pagina e poterlo seguire a ritroso.

Pierlorenzo Castrovinci



della Casa del Giovane: le tappe della sua vita, l'intuizione, la “Regola di Vita”, il cammino verso la causa di beatificazione. Poi le diverse sezioni per

tattare la CdG, le modalità per contribuire ai progetti.

Non “solo” un sito istituzionale, completo e ben strutturato, ma anche un luogo d'incontro



Cocaina e cattiva informazione

Sempre più spesso i media danno adito a sbagliate interpretazioni della realtà. Come nel caso di un ragazzo che, dopo aver ascoltato una trasmissione in radio, si chiede se la cocaina abbia davvero effetti nocivi e permanenti

di Simone Feder

Così mi scriveva questa notte un giovane in una mail: «Ieri sera mentre ascoltavo la radio ho sentito un noto giornalista dire: "Non è che un politico, anche se usa cocaina non da dipendente, non possa fare il politico..." e concludeva il suo intervento dicendo "tanto chi se ne frega..."». Prima in collegamento vi era il sottosegretario alla presidenza del consiglio, il ministro Giovanardi, che affermava che le nuove scoperte delle neuroscienze ci dicono che se confrontiamo un cervello di un cocainomane con quello di un cervello di una persona normale il cervello del cocainomane ha come dei buchi. Che mi dici di tutto ciò? Vedi allora che se si usa ogni tanto poi non è considerato sbagliato... Ma è proprio vero poi che il mio cervello avrà dei buchi? Sono quindi irreversibile? Il danno sarà irreversibile?».

Dobbiamo dare una stop a questa cultura

Che cosa rispondereste voi a queste domande? Noi addetti ai lavori, sul campo tutti i giorni, come possiamo rimanere indifferenti a queste sconcertanti affermazioni? Non possiamo permettere di continuare a lasciare che questa cultura continui imperterrita la sua corsa! Che cosa avranno capito i tanti giovani e persone all'ascolto di quella radiotrasmissione? Innanzitutto mi permetto di dire che, se dobbiamo verificare le differenze presenti in un cervello del cocainomane, è necessario partire dal suo stato "normale" e quindi solo dopo un "test retest" (strumento di misurazione delle variazioni di più somministrazioni di un test) potremmo valutarne i cambiamenti verificatisi. Tutto ciò non esula dal fatto che la cocaina faccia male e che sia anche illegale comprarla. Ci si meraviglia del caso "Mar-

razzo", ci si scandalizza, si fanno trasmissioni su ogni canale, si scrivono articoli sui giornali, si fanno dibattiti, processi pubblici e ognuno dice la sua argomentando e portando avanti tesi che si attaccano alle morali più disparate.

La cosa che maggiormente sbalordisce è però il concetto di limite, che oggi più che mai tende a scomparire in ogni sua forma. Fino a che punto un uomo è capace di arrivare alla sua autodistruzione? Fino a che punto è legittimo che glielo si lasci fare senza intervenire in nessun modo ma portando avanti la bandiera della (finta) libertà personale?

Ma a qualcuno poi interessa come realmente stanno oggi i giovani? Questi giovani dipinti dai più come egocentrici e aggressivi, ma anche silenziosi, tristi, apatici e demotivati... Ma ci si chiede oggi quali sono le cause di questo malessere?

Sono sempre di più le mamme che chiedono l'aiuto di qualcuno per cercare di capire cosa fare con la propria figlia o figlio. Penso alle tante e-mail e richieste di aiuto che arrivano al nostro centro di ascolto dove genitori, immersi dalla mattina alla sera nel lavoro, non ce la fanno più a seguire i propri figli lasciati, per forza di cose, in balia del mondo.

Questi ragazzi che vivono disordinatamente saltando da un impegno all'altro, da un gruppo all'altro senza trovare i giusti confini, le giuste sicurezze, i giusti limiti... E i familiari non conoscono gli ambienti che frequentano, le loro compagnie, le loro abitudini, i loro passatempi... Quanta responsabilità ricade quindi sui media, sulla cultura che si fa passare attraverso questi canali privilegiati che rimangono l'unica finestra sul mondo, l'unico contatto con il mondo adulto di questi ragazzi e dei loro genitori...

Ci sono tanti figli che crescono con papà e mamma che usano

sostanze e che hanno un rapporto molto conflittuale. Questi giovani che nessuno ascolta, ma che ascoltano tutto, faticano a esternare i propri vissuti. E il mondo che li circonda, quello più a portata di mano, rimbalza loro continuamente l'idea del "tanto chi se ne frega" attaccandosi a chissà quale idea di assoluto libertinismo. Che moralità stiamo trasmettendo? Il piacere a qualsiasi costo e in qualsiasi modo, questo è ciò che realmente piace e serve? Non si sta confondendo la normalità con la trasgressione? Con questa società si potranno creare domani adulti capaci di stare in piedi da soli?

Necessario abbattere il muro della diffidenza

Quanti giovani lasciati soli a se stessi trovano davanti a sé solo il muro della diffidenza, creato da i più adulti che non credono in loro, poiché ancor privi di esperienza. Ma quando nascerà però la cosiddetta esperienza, se nessuno dà loro la possibilità e le basi sicure per crearsela? Che prospettiva hanno quindi oggi i giovani del terzo millennio?

L'ovvia risposta è la solitudine dell'inattività, l'apatia, la droga, l'immoralità, la ricerca di sensazioni forti pur di sentirsi vivi perché è questo quello che viene loro proposto dagli unici adulti che si interessano a loro, quelli che fanno capolino con sguardi ammiccanti e parole coinvolgenti dai video e dalle pagine dei giornali, e dalle trasmissioni radiofoniche.

Oggi i giovani ci insegnano, ci dicono, si accorgono, si interrogano, guardano e ascoltano con criticità, si scambiano rapidamente informazioni e si lanciano su Internet con modalità veloci facendo guerra a queste idiozie di notizie... noi adulti cosa trasmettiamo loro?

Dispiace dirlo, è un paese vecchio! Vecchio di mentalità! E a questo vecchiume io non ci sto.

Il Salone Terzo Millennio

Un luogo di incontro e di formazione culturale e sociale aperto a tutti



Il Salone Terzo Millennio è una struttura della Casa del Giovane che accoglie iniziative comunitarie ma anche eventi organizzati da altre associazioni ed enti pavesi. La Casa del Giovane, nata dalla passione educatrice di don Enzo Boschetti quasi quarant'anni fa, proprio perché luogo di accoglienza e di crescita umana e cristiana, è anche un luogo di incontro e di formazione culturale e sociale. Il Salone Terzo Millennio, sito in via Lomonaco 43 a Pavia, da qualche anno è sempre più teatro ospitale e funzionale di momenti sia comunitari che cittadini di scambio, di incontro, di dibattito.

In questi anni, oltre ad accogliere le svariate attività intercomunitarie della Casa del Giovane, ha ospitato dibattiti, seminari, corsi di aggiornamento, incontri di formazione e studio, concerti, spettacoli, rappresentazioni teatrali, dimostrazioni, raduni di associazioni, feste per ricorrenze e anniversari, riti e cerimonie. È stato richiesto da associazioni, aziende, istituzioni pubbliche e private, parrocchie e quanti altri abbiano necessità di accogliere e invitare persone per iniziative di vario tipo.

Non ultimo, nei periodi di maggior attività politica, ha anche ospitato tavole rotonde con i candidati sindaci e, in diversi momenti, ha visto presenti figure note quali Ignazio La Russa, Rosy Bindi, Piero Fassino e altri esponenti della vita politica locale e non.

Anche in queste occasioni la Comunità non ha fatto mancare la sua voce ricordando a tutti e sempre che la sofferenza e il disagio non ha colore né appartenenza politica e che tanti attendono dal dialogo e dal confronto educativo, sociale e politico scelte e decisioni per il bene di tutti.

“In Cristo siamo tempio del Dio vivente”



Mons. Giovanni Giudici

Della Lettera Pastorale del vescovo Giovanni Giudici per l'anno 2009-2010, la Comunità pone l'accento sul paragrafo dedicato ai giovani che contiene l'invito a “stare accanto”, esperienza prima dell'educazione

È questo il titolo della Lettera pastorale che il nostro vescovo mons. Giovanni Giudici ha indirizzato alla Diocesi di Pavia per l'anno 2009-2010. Essa prosegue il cammino pastorale già iniziato e che culminerà nel 2011 con l'apertura del Duomo e la Grande Missione Popolare in Diocesi.

Il titolo chiaramente evangelico ci provoca a non fermarci al tempio fatto di pietre ma a riconoscere e costruire il vero “tempio” di Cristo che è il suo Corpo, cioè la Chiesa ovvero i credenti in Lui e in particolare i poveri, da Lui stesso definiti come Sua presenza nella storia.

Da qui l'intuizione di porre come tema dell'anno per la Casa del Giovane “Ogni uomo è tempio di Dio”, perché il povero, l'escluso, lo straniero, il diverso è sempre e comunque segno e presenza di Dio. Da tale consapevolezza tipicamente cristiana nasce l'esigenza di incontrare nei fratelli il Signore e di servirlo in loro. È questa l'anima del servizio cristiano.

Proponiamo alla vostra lettura uno dei passaggi della Lettera (paragrafo 4.2) dedicato ai giovani perché qui ritroviamo sintoni e intuizioni attualissime e vere nel nostro quotidiano: educare i giovani e i ragazzi che la Comunità accoglie. Sono loro il luogo della speranza e del futuro per la nostra società e per il bene di tanti altri fratelli meno fortunati.

Don Arturo Cristani

I giovani, pietre vive nel tempio della nostra Chiesa

Per diverse ragioni è difficile oggi vivere la fede, ma ancora più difficile è accedere alla fede tanto che sembra essere diventato particolarmente arduo trasmettere la fede alle nuove generazioni, insieme a valori oggettivi e credibili, intorno ai quali costruire la propria vita.

Dopo aver contemplato Gesù, che intende formare con noi un edificio spirituale, siamo incoraggiati a volgere il nostro sguardo ai giovani. Certo il Signore opera in loro come in ogni persona che Egli ha salvato e a cui ha insegnato a rivolgersi al Padre con spirito di dedizione.

Ci appare importante non accettare passivamente l'opinione corrente, ampiamente diffusa dai giornali e dalla televisione, secondo cui i giovani sono inclini ad una superficiale ripetizione dei modelli di comportamento individualisti, adattandosi alla mentalità consumista. È vero che essi sono figli della nostra cultura e quindi valutano il singolo come principale e talvolta unico riferimento di ogni valore etico. Certo essi sono concentrati su di sé e sui propri problemi. Il messaggio convogliatoci dai media è che perfino gli ideali dei giovani si sarebbero scoloriti e la tendenza diffusa è di ridurre gli orizzonti del proprio futuro. Guardandoli agire, sembra che i giovani si accontentino di un gruppetto di amici e mostrino refrattarietà all'inserimento in associazioni e all'impegno sociale e politico. Se questa è la visione comu-

ne che si ha dei giovani, in realtà, dobbiamo anche riconoscere che l'immagine di attenzione al sociale e di impegno per la solidarietà trasmessa dagli adulti non è entusiasmante; inoltre, per una serie di cause culturali e di tensioni sociali, lo “spazio di azione” consentito ai giovani si è «ristretto, nonostante il dilatarsi dello “spazio di vita” che oggi riteniamo da loro occupato» e che gli stessi adulti intendono far loro sperimentare.

I gesti e le riflessioni che abbiamo realizzato in Diocesi hanno voluto andare al di là degli stereotipi o dei modelli comuni, per stare invece accanto ai giovani con simpatia. Il Sinodo dei giovani, nei suoi vari momenti di attuazione, ha inteso promuovere l'impegno delle comunità cristiane per aiutare i giovani ad assumersi la responsabilità delle loro scelte e per portare con loro la fatica di crescere in un mondo ormai privo di coordinate, un mondo che esalta la libertà ma è incapace di offrire prospettive positive concrete e aiuti veri per raggiungerle. Si tratta di stare accanto ai giovani per aiutarli ad aprirsi ai grandi valori della vita, che non possono semplicemente essere ereditati, ma «vanno fatti propri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale».

Data la complessità della società e la contraddittorietà delle proposte, non è possibile per gli adulti collocarsi dalla parte di quelli che offrono, e pensare ai giovani come a coloro che devono ricevere.

In realtà, ciò di cui oggi i giovani sentono maggiormente la mancanza è di accompagnatori, di persone cioè che sappiano rinunciare alle proprie attese per in-

crociare le loro, che siano presenti e sappiano umilmente “stare accanto” per percorrere insieme un significativo tratto di strada e cercare insieme il senso della vita.

“Stare accanto” è l'esperienza prima nell'educazione di ogni tempo, in cui la rela-

zione vera sta al primo posto e solo dopo conseguono i contenuti da comunicare, esattamente come Gesù aveva scelto di “stare” in disparte con i suoi discepoli per poterli educare: «Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Istruiva infatti i suoi discepoli» (Marco 9,30). Subito dopo, nel vangelo di Marco, la casa di Cafarnao viene presentata come il luogo in cui Gesù sta con i suoi discepoli e li istruisce, in assenza della folla.

Questo è lo stile di Gesù e questo è lo spazio di ospitalità che dobbiamo raccomandarci a vicenda, preti e laici che hanno a cuore il

futuro della comunità ecclesiale. Penso ai molti giovani che i sacerdoti e i laici credenti e sensibili vedono presenti alle messe o che chiedono un aiuto nel cammino della vita, sia attraverso un consiglio sia, nel caso di sacerdoti, attraverso il servizio della confessione.

Maggiormente che nel passato, oggi dobbiamo riconoscere l'importanza di una interlocuzione personale, di una sorta di presa in carico del giovane che avverte l'attrattiva della esperienza religiosa, ma non ha strumenti di conoscenza per interpretarla.

È dunque indispensabile un dialogo, una proposta semplice e concreta di iniziazione al cammino di conoscenza di sé e di Cristo; solo così, poco alla volta, sarà possibile dare quell'aiuto che consente ai giovani che abbiamo incontrato di giungere all'atto di fede. E sappiamo per esperienza che quanti pongono questo gesto, sono poi in grado di mettere in gioco l'essenziale della propria vita. Da questo incontro può prendere ancora l'avvio l'avventura della sequela, resa possibile dalla presenza dello Spirito, che continua a operare nella Chiesa.

Siamo consapevoli che oggi non bastano più le conferenze, gli incontri, le catechesi, dove i giovani assumano il ruolo di semplici fruitori di una sapienza secolare. Occorre invece “stare accanto”, mettersi al fianco, accompagnare, parlare con loro, senza aver paura di condividere anche la fatica del credere.

Mons. Giovanni Giudici



Le frontiere del dialogo

IMMIGRAZIONE E INTEGRAZIONE

Le parole "immigrazione" e "integrazione" spesso vengono associate a concetti come "emarginazione" e "criminalità". Tutti noi, non solo gli esperti, siamo chiamati a dare un contributo per aprire le frontiere del dialogo

di don Dario Crotti

Scrivo queste riflessioni un po' in ordine sparso, nello stesso giorno (25 ottobre 2009, n.d.r.) in cui la Chiesa è positivamente provocata dal messaggio di un nuovo Beato, don Carlo Gnocchi, un grande Santo della Carità che oggi ha fatto vibrare molti cuori credenti infondendo il suo coraggio al lavoro quotidiano e alla testimonianza di fede di tanti singoli e di tante comunità credenti sparse per il mondo.

Non è mai cosa facile parlare o esporre considerazioni legate al fenomeno immigrazione e agli aspetti a esso correlati, primo fra tutti l'integrazione. Per renderci conto di tutto questo, proviamo a prendere carta e penna e a scrivere cosa ci viene in mente quando parliamo di questi fenomeni, di questi due termini che facilmente possono creare equivoci e fraintendimenti.

La letteratura è ormai amplissima e capace di cogliere le mille sfaccettature del fenomeno che è segno dell'attuale complessità che contraddistingue la nostra società e dei tanti ambiti di interesse che sono a essi inerenti.

L'esperienza della Comunità

Credo che il punto di partenza sia proprio questo: collocare il fenomeno migratorio all'interno della complessità che contraddistingue la società globalizzata in cui viviamo. Spesso il rischio è di voler ridurre tale complessità o, con atteggiamenti superficiali, evitarla; in realtà essa va assunta co-

me dimensione di fondo del nostro vivere, della storia nostra, delle nostre famiglie e comunità, del vivere quotidiano in cui ci collochiamo.

L'esperienza della Comunità che possiamo vedere nell'accoglienza dei minori (spesso stranieri non accompagnati), oppure nel centro diurno "In&out" per le persone senza fissa dimora, rischierebbe di darci uno spaccato non completo del fenomeno migratorio. Spesso il termine immigrazione viene colto come sinonimo di disagio, svantaggio, se non addirittura di emarginazione, quasi che essere "immigrato" corrisponda alla grave emarginazione, se non addirittura in alcuni casi alla criminalità.

È doveroso allargare lo sguardo alle tante famiglie, agli studenti, ai lavoratori immigrati che accompagnano il nostro vivere quotidiano, nei quartieri, nella scuola, nel mondo del lavoro, e in tutti i contesti nei quali quotidianamente interagiamo. Ci accorgeremo allora di quante persone provenienti da altri Paesi stanno portando avanti, pur nelle diversità che li caratterizza, dei veri percorsi di integrazione, di positivo e proficuo inserimento nella nostra società e allo stesso tempo di un grande arricchimento della medesima. Se pensas-



Tempo libero e sport: occasione per porre basi solide e positive per l'integrazione

simo a quello che il mondo della scuola quotidianamente riesce a portare avanti, cominceremo a sottolineare il tanto e il positivo che si è percorso fino a oggi.

L'importanza dell'esempio

L'interazione fin da piccoli tra alunni, tra le loro famiglie, le occasioni di frequentarsi nel mondo dello sport, del tempo libero, pongono le basi solide e positive a questa integrazione.

Quello che ne deriva e che mi preme sottolineare è soprattutto questo: il fenomeno migratorio e il processo di integrazione non sono ambiti specialistici riservati a pochi, a esperti preparati su chissà quali frontiere della sociologia; l'educazione familiare, scolastica, all'interno dei contesti feriali,

quando è sinceramente improntata all'attenzione all'altro, al prendersi cura, all'apertura verso il mondo, è il principio e il fondamento di una integrazione possibile. Certo che se accanto a questa base ci si prepara, ci si documenta, si può ancora di più progettare e preparare una sensibilizzazione al dialogo volto a risanare certe posizioni dure, intransigenti, intolleranti.

A partire dall'esempio offertoci da don Gnocchi è importante

recuperare la memoria di tanti santi della carità, dell'amore e della cura per la vita, per trovare il coraggio quando le strade ci sembrano interrotte o piene di ostacoli insormontabili. Anche il Papa, ricordandone la figura, ha fatto suo lo slogan "accanto alla vita, sempre" invitandoci come singoli e come comunità

cristiana a preparare la vera integrazione dando il meglio di noi stessi per camminare sulla via del dialogo, del farci prossimo, con uno sguardo di simpatia per tutto quello che si muove oggi nel nostro mondo.

Concludo proprio con alcune parole di don Carlo Gnocchi, che nella sua opera "Educazione del cuore" scrisse: «Amiamo di un amore geloso il nostro tempo, così grande e così avvilito, così ricco e così disperato, così dinamico e così dolorante, ma in ogni caso sempre sincero e appassionato. Se avessimo potuto scegliere il tempo della nostra vita e il campo della nostra lotta, avremmo scelto... il Novecento senza un istante di esitazione» (in "Scritti", 328).

Anche noi, abbiamo la grazia del momento presente per costruire e preparare l'integrazione, via per la Pace.

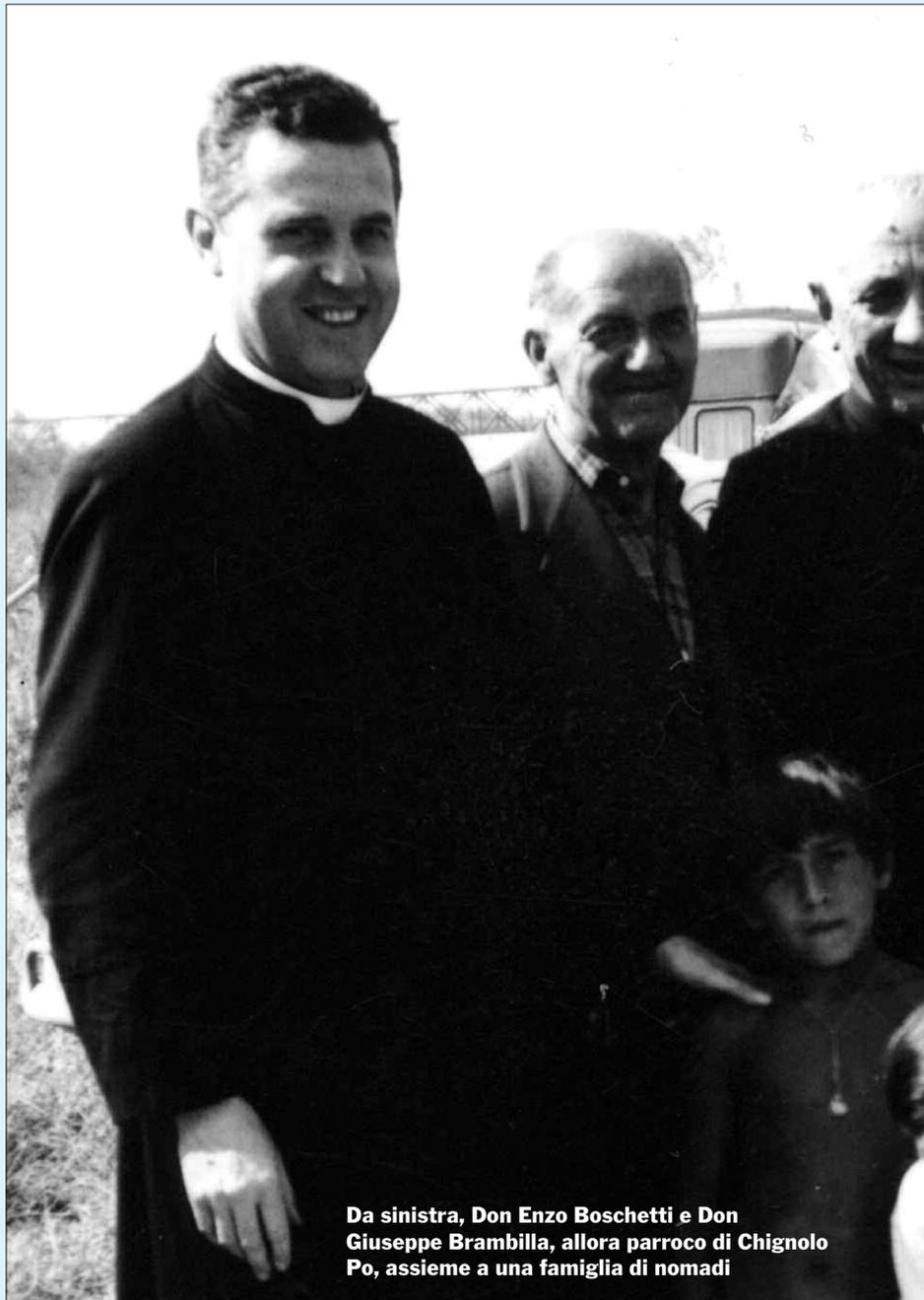
LA FAMA DI SANTITÀ

All'esame 4.000 fogli di documenti

di don Arturo Cristani

In molti chiedono a che punto è la Causa di Beatificazione di don Enzo, dopo la solenne chiusura della fase diocesana il 15 febbraio dello scorso anno. La Causa è ora in Vaticano, presso la Congregazione per le cause dei Santi. La voluminosa documentazione, circa quattromila fogli, è stata rilegata ed è ora al vaglio per ottenere la validità

degli atti, ovvero che tutto il materiale inviato sia valido e completo per l'iter processuale. Nel frattempo la fama di santità di don Enzo cresce in modo silenzioso ma concreto, proprio come le cose di Dio. Ne abbiamo vari segni, che vogliamo condividere affinché la preghiera, l'affidarsi e il riferirsi a don Enzo come modello di vita e come intercessore per tutti noi possa continuare a diffondersi.



Da sinistra, Don Enzo Boschetti e Don Giuseppe Brambilla, allora parroco di Chignolo Po, assieme a una famiglia di nomadi

I quaderni per le grazie

Dopo la Chiusura della fase diocesana del Processo per don Enzo abbiamo posto in tre luoghi significativi della sua vita dei quaderni, per permettere a chi lo desidera di scrivere la sua preghiera a don Enzo. Questi quaderni si trovano presso la sua tomba a Costa de' Nobili (Pavia), in Comunità nella Cappella della Resurrezione a Casa Nuova in via Lomonaco 43 a Pavia, e nella basilica di San Mauro a Pavia. Abbiamo riportato alcune delle preghiere più significative ma molte altre sono quelle custodite da questi quaderni.

"Don, ti prego, ascoltami..."

5 febbraio 2009

Ciao Don, sono tornata per ringraziarti di avermi aiutata a superare dei momenti difficili. Ringrazio anche il mio papà che anche se non l'ho conosciuto molto bene, sento che veglia su di me e che quando sono in difficoltà mi aiuta. Hai visto Don che ora riesco a entrare almeno in questa piccola chiesetta mentre prima non volevo oppure non riuscivo! Un saluto, aiuta i miei cari soprattutto mamma. Grazie Don. (senza firma)

31 Dicembre 2008

Beh, da dove cominciare?! Il mio cuore è un libro aperto agli occhi di Dio e lui sa ascoltare le mie preghiere senza che debba urlarle al cielo... So che lui

continua a rincorrermi seppure io continuo a scappare. Mi spaventa la fede, mi spaventa ogni cosa più grande di me, che non posso avere sotto controllo! Sai, a volte guardo in faccia la mia vita e percepisco un senso di rigetto. Mi assalgono rabbia, depressione, malinconia, vergogna! Credevo di avere il coraggio... ma quello vero non si compra (e non si vende), credevo di farcela da solo a modo mio... e sono finito a chiedere aiuto (neanche espressamente) in viale Libertà. Adesso mi sono fermato solo per riflettere, ho finito solo per ricominciare».

Ciò che ti chiedo, e mi sento un po' stupido nel farlo, è solo di donarmi la luce che illumina la via, la forza di risalire anche se controcorrente, la gioia di sorridere anche dinanzi alla depressione di questo mondo infame. Grazie di essere esistito e di

continuare a vivere in questa Comunità. Hai sacrificato la tua vita e hai ridonato speranza (e altra vita) a milioni di altre persone... Spero di poter contribuire nel mio piccolo al tuo sogno di pace e giustizia, come nella "Città celeste" in cui hai tanto creduto... e chissà se esiste Dio... altrimenti sarebbe troppo vano vivere per poi morire quaggiù! Forse basta cercare dentro di noi! Proteggete i miei cari, sono tutta la mia vita. Spero che l'anno nuovo sarà nuovo sul serio. Io ce la metterò tutta (o almeno ci proverò!). D.

8 febbraio 2009

Ciao don Enzo, ogni tanto ritorno a trovarti. Visto che mi conosci personalmente sai anche che non sono troppo capace con le parole. Pregha per la mia famiglia e per i miei figli. Sono anni difficili e ti confido

il dolore che provo nel vedere di non essere capace ad aiutare i miei ragazzi. Hai detto che fai tuo ogni dolore che ti viene confidato e che preghi il Signore di essere illuminato per un aiuto. Ecco sai quale è il mio dolore adesso. Convertimi. Grazie ancora. L.

16 luglio 09

Molte volte mi sono chiesto: perché il Signore ha scelto me? Tra i peccatori il peggiore! Per sei anni sono scappato dalla tua chiamata; eppure eccomi qua! Mi sono sempre chiesto: al mondo esistono tanti ragazzi migliori e più santi di me. Ma niente da fare: tu hai scelto me! Ho tanta paura di sbagliare, e di diventare come tu non vuoi. Il diavolaccio ci mette la sua coda nel nostro cammino ed è facile restargli aggrappati. Mi sento spesso come un verme, poi penso e dico: anche un ver-



Un segno soprannaturale per riconoscere il miracolo

La Chiesa è giustamente molto prudente in materia

Come contribuire affinché venga riconosciuta la santità di don Enzo? Dal punto di vista formale il possibile è già stato fatto con la presentazione degli Atti Processuali della Causa di Beatificazione a Roma.

Spiritualmente poi è possibile "aiutare" don Enzo riconoscendolo nella sua fama di santità e quindi affidando a lui le nostre intenzioni e chiedendo a lui di pregare per noi il Signore.

E nella preghiera possiamo chiedere anche "cose grosse". Infatti nell'iter per la beatificazione di un Servo di Dio è previsto che debba essere riconosciuto anche un miracolo.

È vero che molti convengono nel riconoscere che di miracoli don Enzo ne ha fatti molti quando era vivo: aiutando tanti giovani a ritrovare fiducia e speranza, nel risollevarsi e vivere con libertà e responsabilità; nel fondare così bene la Casa del Giovane sul Vangelo che essa ha potuto continuare a vivere dopo la sua prematura dipartita pur affrontando il peso e la fatica di tante quotidiane e straordinarie difficoltà... Molte sono le realtà che invece na-

scono e poi svaniscono nel tempo.

Ma non sono questi i miracoli richiesti dalla Chiesa. Occorre veramente un segno soprannaturale. E nella nostra epoca materialista e pragmatica questo discorso "spacca" molto le logiche e le attese di tanti, oltre a creare diffidenza e anche incredulità: oggi confidiamo così tanto nella scienza e nella tecnologia che è difficile pensare di pregare per ottenere qualcosa di soprannaturale.

La Chiesa stessa poi sembra essere – giustamente – molto esigente in materia. Ecco quanto la nostra postulatrice, Francesca Consolini, riporta quali criteri della Chiesa a commento di una valutazione che abbiamo iniziato rispetto a un possibile miracolo su una persona malata di tumore.

«Caro don Arturo, ho un po' di dubbi sul fatto che sia un vero miracolo, perché si tratta di una situazione che si ripete ed evidentemente non sono tumori invasivi al punto di portarla in pericolo di vita; comunque, quando si tratta di presunte guarigioni tumorali, non si può iniziare a fare alcuna indagine prima che siano trascorsi i fa-

mosi cinque anni che possano garantire la non recidività del tumore e il paziente deve stare perfettamente bene e non ricevere cure; già la chemioterapia o la radioterapia escludono il fatto miracoloso. Trattandosi di una persona che in passato è già stata sottoposta a cure di prevenzione di tumore, la non ricomparsa potrebbe anche essere attribuita alla cura medesima. Consiglierei un tuo incontro con l'oncologo che la cura per chiarire bene la cosa. Ti premetto però che le presunte guarigioni da tumori, a meno che non siano istantanee e, ripeto, in completa assenza di cure, sono molto difficili da dimostrare. Meglio senza dubbio patologie più chiare, dove l'intervento medico e farmacologico è chiaro anche nei suoi effetti. Fammi sapere, ciao, Francesca».

L'invito allora è quello di chiedere al Signore, per il tramite di don Enzo, ciò che da soli non possiamo ottenere per il bene nostro e degli altri, sapendo che don Enzo è più contento se, oltre a pregarlo, ci impegniamo ad amare e a servire i nostri fratelli più poveri, come lui ha fatto ogni giorno per tanti anni.

me è una creatura di Dio, e Dio ama tutte le sue creature; figurati cos'è per Dio un uomo? Un figlio! Anche se peccatore, pur sempre un figlio. Spesso il verme è usato come esca, magari anche io posso essere una buona esca per chiamare verso Gesù tanti figli che si sono persi? Prego don Enzo Boschetti di intercedere presso Dio, affinché possa istruirmi alla scuola della carità, dell'amore e soprattutto a quella del sacrificio. Don tu hai lottato, e con tanta fede hai superato tanti ostacoli; e oggi si vedono i frutti. Sicuro della tua intercessione, ringrazio il Cristo per averti donato a tutti noi. Con affetto E.

Senza data, 2009

Sto per iniziare un cammino diverso da quello che volevo... Sia fatta la volontà di Dio. Stammi vicino, Don. (firma illeggibile)

Don Enzo e il Seminario Lombardo di Roma



Mons. Giovanni Volta nel nuovo appartamento dedicato a don Enzo con alcuni responsabili del Seminario

Un nuovo appartamento della struttura religiosa dedicato al fondatore della Casa del Giovane

A maggio di quest'anno, al nostro vescovo mons. Giovanni Giudici, è arrivata dal Seminario Lombardo di Roma una richiesta inaspettata: esprimere il suo parere sulla possibilità di dedicare a don Enzo un nuovo appartamento destinato ad accogliere nuovi seminaristi e sacerdoti studenti di teologia. Il motivo è che don Enzo fu studente presso il seminario Lombardo negli anni 1960-62 ed ora è in corso la Causa di beatificazione.

Il nostro vescovo ha così risposto: «Depone a favore della scelta il fatto che la Diocesi ha ritenuto di avviare la causa di beatificazione di questo sacerdote per obiettive caratteristiche di eccezionale dedizione al Vangelo. Mi piace inoltre ricordare come don Boschetti abbia sempre collegato la ricerca di una buona competenza nelle conoscenze teologi-

che e profane, come l'esercizio di una carità eroica verso i fratelli». La vicenda si è conclusa con l'inaugurazione di questa casa per gli studenti del Seminario Lombardo a Roma. Ha presieduto la semplice ma significativa inaugurazione mons. Giovanni Volta, sceso a Roma su richiesta del nostro Vescovo a causa dell'impossibilità sua a presenziare. Mons. Volta ha espresso con parole appassionate il ringraziamento della Comunità e della Diocesi di Pavia per questa dedica a don Enzo, ricordandolo negli anni del suo ministero episcopale trascorsi a Pavia. Anche la Comunità è contenta che in un luogo di formazione qualificata per futuri sacerdoti possa essere presente don Enzo con la sua testimonianza di condizione e di Vangelo a favore della Chiesa e dei fratelli più poveri.

Siamo nati in un seminterrato, tra tante difficoltà, sprovvisti di tutto e sospettati dai più, con l'unica voglia di far credito al Vangelo e alla povertà di Betlemme. Siamo nati per la strada, dove nulla è prevedibile e dove tutto è rischio. Questo è lo stile e la giovinezza per cui dobbiamo vivere, così da trasmetterli ai fratelli che Dio ci manderà. (Don Enzo)

Come Fraternità a che punto siamo?

Quattro giorni di studio e approfondimento nella casa estiva di Inesio dei fratelli della Casa del Giovane

di Michela Ravetti
e don Arturo Cristani

Con questi temi e con il chiaro orientamento espresso da don Enzo in queste righe iniziali, la Fraternità della Casa del Giovane ha vissuto dal 21 al 25 luglio 2009 presso Casa Maria Immacolata a Inesio una "quattro giorni" di confronto, studio e approfondimento. La condivisione "a tempo pieno e alla pari", come recita un vecchio slogan della Casa del Giovane, richiede spazi e tempi di dialogo e di confronto approfondito, per vivere con consapevolezza e intenzionalità evangelica la complessità del servizio, l'articolarsi e lo svilupparsi della Comunità, le esigenze educative e dell'accoglienza. L'identità propria è oggi "il mattone" iniziale e fonda-

mentale per poter entrare in relazione con il molteplice mondo del disagio e della carità, del sociale e delle differenze culturali, etniche e religiose. L'identità della Casa del Giovane trova la sua origine nel desiderio di seguire il Vangelo e la carità di Cristo Povero e Servo, sulle orme di don Enzo. Ma questo cosa vuol dire oggi? Come Fraternità a che punto siamo? Si è così preso coscienza del valore peculiare e caratteristico di ogni tipo di appartenenza alla Comunità, nello specifico della propria vocazione e unite nello stesso progetto, che pone al centro l'uomo che cresce verso la pienezza della Vita. Si sono così incontrati anche alcuni collaboratori per un confronto più aperto e realistico sulla cammino da condurre.

Si è poi sottolineato l'importanza fondamentale dell'impegno vicendevole a "prenderci cura" gli uni degli altri per aiutarci nel cammino di fede e di umanizzazione/santificazione di ciascuno.

Sono stati trattati poi temi di importanza fondante per la vita di scelta e di sequela di Cristo e dei poveri, quali la preghiera, l'obbedienza, la vita comune e la condivisione.

Questo scambio ha reso consapevole la Fraternità della preziosità di questi tempi di ascolto e di riflessione condivisa perché oggi più di una volta a rischio sono proprio le idee, i valori e le relazioni che nascono attorno a essi.

Si è quindi deciso di dedica-



Casa Maria Immacolata a Inesio (Lecco)

re annualmente un tempo per tale confronto, per continuare a sviluppare e approfondire i valori che coinvolgono la Comunità e per "leggere" la nostra realtà di servizio e le richieste di coloro che fanno più fatica.

Tutto questo coscienti che sarà possibile continuare a

"servire il fratello" solo se non verrà meno l'anima della carità che è la preghiera, "luogo" interiore e condiviso dove trasformare il dono ricevuto della nostra vita in vita da donare, perché la realtà Casa del Giovane sia un segno credibile di Vangelo.

Una nuova casa per il "Facio"



Chiunque abbia frequentato un minimo la Casa del Giovane, ha sicuramente incontrato Fabrizio, per gli amici "Facio". Dal 1983, anno in cui giunse in comunità sedicenne, ha vissuto a Cascina Giovane di Samperone. Ora però ha iniziato una nuova tappa della sua vita essendosi trasferito in una realtà più a sua misura, "La Pallavicina", comunità dei Guanelliani a Campoferro, presso Voghera.

La Comunità, prima che andasse via, ha organizzato una festa in suo onore e a quasi tutti si sono inumiditi gli occhi... La sua semplicità e spontaneità, il suo entrare subito in relazione con gli altri, il suo saper rallegrare (e ogni tanto far arrabbiare), i suoi vizi (le sigaret-

te, gli accendini, "i muccini"... e le sue qualità (la mitica "moto", le sue canzoni, i suoi abbracci, la passione per il calcio e la Juve) sono state per questi anni parte viva della Casa del Giovane. Chi ha vissuto con lui, i suoi educatori a Cascina Giovane e nel Centro Diurno "Don Bosco", i suoi incaricati, i suoi tanti amici hanno ricevuto molto dalla sua semplice ma vera amicizia.

A lui auguriamo di riuscire a trovarsi bene nella nuova realtà come si è trovato bene qui con noi.

A voi lasciamo una carrellata di immagini e l'impegno a sperimentare che veramente "ai piccoli appartiene il Regno di Dio" (Mc 10,14).

Don Arturo



“Alzatevi e non temete”

L'esperienza del campo vocazionale, una quattro giorni di ritiro organizzata dalla Casa del Giovane per riflettere sulle parole del Vangelo e dei Santi

di Daniela Franzoni

“Alzatevi e non temete” era il titolo del volantino di invito alle giornate dal 13 al 17 luglio 2009 a Ronco di Ghiffa (VB).

Non siamo stati in molti a parteciparvi (“quattro gatti”, senza offesa ovviamente per chi c’era!), ma non per questo, con il senno di poi, posso dire che siano stati giorni vuoti. Dico con il senno di poi perché sia qualche giorno prima di andare che i primi due a Ghiffa li ho trascorsi chiedendomi cosa ci facessi lì, e mi sono data la risposta solo alla fine. Cosa vi posso dire di questa settimana? Beh, le giornate sono state animate da una scaletta d’orario ben precisa, interrotta da una bella “smontagnata” sul Monte Rosa.

Le parole del Vangelo del giorno, la lettera dei Vescovi intitolata “Lettera ai cercatori di Dio” e le biografie di alcuni santi come S. Francesco, S. Teresa d’Avila, S. Ignazio di Loyola, Piergiorgio Frassati e Gianna Beretta Molla sono stati i nostri ottimi spunti di riflessione.

A differenza di un campo di lavoro dove, appunto, il lavoro è materiale, cioè si vede e si tocca!, in una settimana come questa quello che c’è da fare è invisibile perché è interiore, per questo per riuscirci ci vuole silenzio intorno e chiudere gli occhi per guardarsi dentro.

È così che ti accorgi che non sei un “essere finito”, avverti che in te abita qualcosa di Infinito, con cui stai vivendo nella stessa casa che sei tu! Quindi con Lui condividi ogni cosa della tua vita. Questa è una scoperta, o riscoperta, che non ti lascia indifferente... Ti confronti con Lui e scopri che c’è un modo diverso per guardare le nostre giornate, che non sono solo bianche o nere, ma piene di colori e numerose sfumature; e se vedi bene il presente, si può pensare a come riuscire a costruire bene il futuro...

Lo hanno sperimentato i santi, che ci hanno “preso gusto” e non sono più stati capaci di rinunciarci. Dentro nasce quel “qualcosa”, quella “voglia”, quella curiosità di guardare al di là delle cose e proprio per questo senti il bisogno e/o desiderio di alzarti e di cominciare, anche se spesso senza vedere la meta, a camminare; camminare nonostante faccia un po’ paura non sapere né come è la strada, né quanto è lunga. Ma non importa! Ciò che conta è andare, cioè vivere, nonostante la fatica che richiede, condividendo

con chi sta percorrendo con te lo stesso sentiero, quindi sia con l’Infinito che abita in te, e ti conduce, che con tutti gli altri uomini e donne che incontri man mano.

L’altra cosa bella è che per percorrerlo non serve indossare scarpe belle, di marca o altro, ma vanno bene quelle che hai (o non hai), l’importante è che vai.

È così che ti rendi conto che la bellezza della natura, come quella del Monte Rosa, è per tutti! Belli e brutti, buoni e cattivi... tutto sta nel come si guarda.

A questo punto viene da dire innanzitutto “grazie” all’Infinito che ti aiuta a vedere con i Suoi occhi (e tutto cambia!) e di invitare tutti a “provare per credere”.



La grandezza del creato dice la grandezza di Dio e la nostra piccolezza

“L’altro è parte di noi”

Le Sorelle Carmelitane, che vivono nel Monastero accanto alla comunità Casa Speranza di Biella, hanno mandato una serena e profonda riflessione agli amici della Casa del Giovane



Le suore del monastero “Mater Carmeli” di Biella

Giornata azzurra di novembre. Gli alberi hanno indossato il loro colorato abito. L’aria frizzantina della montagna si spinge a valle e fa riassaporare il gusto di una bevanda calda, sorseggiata avvolti nel caldo di una maglia di lana che protegge con la sua sofficietà. Sensazioni autunnali. Riflessioni autunnali.

Cosa manca all’uomo per dirsi profondamente felice? Cosa attira verso paradisi artificiali che vendono a basso prezzo sbalzi di una serata? L’Infinito è dentro di noi. Questa Voce potente risuona nelle pieghe del nostro vivere con un’eco che si ripercuote nel gocciolio silente e a volte monotono delle nostre giornate.

Dio. L’eterno presente e il perenne escluso nel corso della storia.

Dio. La chiave di lettura dei nostri malesseri. Il soggetto

delle nostre discussioni. Il muro contro il quale scagliare le nostre ribellioni.

Dio: la via della giustizia e della pace, la via della pacificazione interiore, della realizzazione della propria vita passa attraverso una accoglienza nuova che possiamo riservargli. Dio arriva sovente in casa nostra nei panni dell’inatteso e dell’irricognoscibile (D. Mario Picchi), Dio si presenta nei panni dell’altro. Questo altro che non domanda compassione ed elemosina frettolosa, ma un intervento di giustizia, una presa di responsabilità, un contatto di vita.

Arte di accogliere: arte sublime e semplice insieme, arte antica e sempre nuova. La saggezza del nostro post moderno potrebbe essere quella di riandare alle fonti, riandare alle sorgenti dell’accoglienza per sperimentarla nuovamente in noi stessi e riproporla come elemento risanante della società.

Quali i modelli di accoglienza?

La danza di amore che scivola dall’eternità tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La docilità obbediente di Gesù al Padre. La serenità di fede della giovane Maria di Nazareth. Niente calcoli, niente paure. Fiducia e voglia di vivere.

Tradurre in atto il nostro potenziale di amare, di creare, di rischiare può rivelarsi l’avventura più esaltante di tutta la vita. Non adagiamoci a vivere al minimo delle nostre capacità: l’accoglienza segna il nostro essere uomini, donne. Nasciamo perché qualcuno ci ha accolto; ridoniamo questa vita accogliendo a nostra volta chi ci vive accanto, pur problematico e diverso possa essere.

L’altro è parte di noi!

Accogliamo la nostra storia, accogliamo le nostre radici: l’albero della nostra vita tornerà a vestirsi di primavera carica di speranza.

Le vostre Sorelle Carmelitane

Vacanze

Un soggiorno da ricordare

I nostri ragazzi impegnati a Inesio per gli incontri sui temi specifici per continuare il lavoro su se stessi intrapreso in Comunità

di Bruno Donesana

L'arrivo dell'estate generalmente coincide con alcuni cambiamenti così in Comunità ci si organizza per poter trascorrere alcune settimane al di fuori dei contesti abituali e delle normali attività comunitarie. Tra queste l'iniziativa maggiormente significativa per l'area adulti è stata quella del soggiorno a Inesio, località situata sul lago di Como, dove si trova la casa estiva della Comunità, proprio di fronte allo splendido massiccio della Grigna. Hanno partecipato all'iniziativa, dal 3 al 16 agosto, le comunità di Samperone, Casa

Boselli, Casa Madre e Casa Accoglienza con i loro educatori e responsabili.

Per tutti questa esperienza rappresenta l'occasione per poter condividere con le altre comunità le attività della giornata: il momento della riflessione e quello organizzativo del mattino che avvia la giornata. Non sono mancati gli incontri su temi specifici per continuare, anche durante questo periodo estivo, il lavoro su se stessi intrapreso durante l'anno; il tempo libero è sempre caratterizzato dal binomio sport e natura: chi al lago per una nuotata o per una partita di calcio nel campetto di fianco alla spiaggia, chi a scarpinare in mon-



I ragazzi in vacanza ad Inesio alle prese con un'ardua arrampicata in Val di Mello

tagna. Le serate sono state scandite da cineforum, giochi, karaoke, la tradizionale festa della Madonna della Neve in paese e dalla suggestiva salita in montagna per osservare le stelle cadenti nella notte di S. Lorenzo.

Particolare successo hanno avuto quest'anno le "arrampicate" sulla parete di roccia guidate da esperti. In questo ambito i veri trascinatori sono stati i giovani di Casa Madre che già svolgono questa attività durante l'anno in palestra a

Pavia. Per tutti è stata un'iniziativa al tempo stesso divertente ma anche impegnativa e soprattutto significativa; ciascuno ha lavorato sulla pazienza, sull'autocontrollo, sulla sperimentazione ed accettazione del proprio limite.

È stata un'occasione significativa per poter "staccare" e al tempo stesso continuare ad approfondire il cammino intrapreso; anche coloro che non coltivano una particolare predilezione per la montagna hanno comunque trova-

to, grazie alla varietà delle iniziative, un proprio ambito di interesse. Particolarmente apprezzabili sono stati il modo di lavorare in gruppo e l'organizzazione, anche se il dato più significativo è stato il clima di aggregazione che si è instaurato tra i componenti delle diverse comunità che vivono durante l'anno in luoghi diversi, ma tutti accomunati dallo stesso scopo: scoprire una vita diversa che aiuti i singoli a maturare in un contesto educativo.

Felicità è stare insieme al... mare!



Simone e Alessandro ai fornelli

di Davide Luxwolda

Quest'estate il gruppo di Casa Accoglienza ha ripetuto l'esperienza del campeggio estivo a Castiglione della Pescaia, in Toscana. È stata una bellissima esperienza che ha dimostrato come sia possibile star bene e divertirsi gustando semplicemente quello che può offrire la natura e la

relazione con gli altri. La mattina del 20 giugno ci siamo svegliati alle 6 del mattino, armati di valigie, tende e sacchi a pelo. Abbiamo dovuto affrontare un viaggio di una decina di ore utilizzando i nostri mezzi. Una parte del gruppo era già partita molto prima degli altri così da giungere a destinazione in

tempo per occupare il posto e preparare le prime tende. In questo modo con l'aiuto di tutti e una buona organizzazione siamo riusciti ad affrontare con un grande spirito di gruppo la dura fase dei preparativi.

Appena terminata la prima fase dell'appostamento, tutti i ragazzi morivano dalla voglia di fare un tuffo in acqua,

alla faccia dell'afa che ci eravamo lasciati a Pavia. Così ci siamo diretti in spiaggia. Il mare era veramente qualcosa di stupendo: davanti a noi si estendeva il Mar Tirreno, l'acqua per molti metri restava molto bassa, così da rendere possibile passeggiare a lungo con i piedi in mare. La spiaggia era pulita e quasi sempre affollata di turisti come noi in cerca di relax e divertimento. Ovviamente non mancavano gli scogli da cui tuffarsi o le attività proposte dagli animatori, tra le quali partite di pallone, bocce e quant'altro. Per chi voleva era anche possibile invece recarsi in piscina, all'interno del campeggio, e rilassarsi sulla sdraio con un buon sottofondo musicale. Insomma: la Toscana ci aveva accolti proprio bene.

La vera sfida si è però presentata il giorno dopo... Infatti,

la mattina dopo il nostro arrivo ci siamo svegliati nel pieno di un acquazzone, che ha rischiato di trasformare le nostre tende in zattere e rovinare l'umore di noi campeggiatori. Ma proprio in questa situazione imprevista siamo riusciti a dimostrarci la voglia di non arrendersi alle intemperie e quella di sorridere comunque. Senza perdere la calma e l'affiatamento ognuno ha pensato a sistemare quel che c'era da sistemare e abbiamo collaborato per riprendere in mano la situazione. Anche nei giorni dopo il tempo non è stato molto simpatico nei nostri confronti, ma tutto questo ci ha indotti a trovare da noi la serenità!

Sono stati quattro giorni molto intensi... Qualcuno al mattino si svegliava in tempo per recarsi in spiaggia e godersi la quiete magica dell'alba, mentre quasi ogni sera ci siamo

recati a Punta Ala per passeggiare in riva al mare e seguire le stradine di questa bellissima e suggestiva località turistica.

Alessandro anche in vacanza si è rimboccato le maniche per prepararci ottimi pranzi e cene a base di pesce e altri piatti, che sono stati protagonisti di indimenticabili abbuffate. Un bel momento comunitario riaffiora alla mia mente ripensando alla penultima sera del nostro campeggio, cioè quando ci siamo ritrovati tutti per chiacchierare amichevolmente, momenti che hanno dimostrato il valore della gioia e della condivisione. È stato un periodo particolare perché abbiamo avuto l'opportunità di passare bei momenti con i nostri responsabili, Simone e don Dario, e di accogliere bene i nuovi entrati Andrea e Max.

Sette giorni d'entusiasmo

A Ronco di Ghiffa (Verbania) le donne di Casa S. Michele e i loro figli hanno vissuto un periodo diverso dalla normale routine

di Ornella Longano

Si sistemano valigie, borse, giochi, radio e passeggini finalmente si parte per Ronco di Ghiffa. Carichiamo l'essenziale per una settimana ma per una Comunità che accoglie mamme con bambini bisogna spostarsi con un tir, altro che pulmini comunitari!

Il posto è molto bello, io non c'ero mai stata ed ecco che le veterane del luogo mi spiegano strade, mi indicano le fermate del pullman, mezzo con il quale ci sposteremo. Non tutto infatti è a portata di mano. Sarebbe stato troppo semplice spostarsi con il mezzo privato, quindi ci toccherà alzarsi prima per arrivare puntuali alla fermata. Io accollo suggerimenti e sono contenta di vedere il gruppo così entusiasta, si vede che le donne accolte in Comunità tengono a me nonostante il mio ruolo.

La casa è grande e i bambini si sentono liberi di giocare sia all'interno che all'aperto. Anche le mamme sono più rilassate e per certi versi sembrano quasi annoiate... Ed è per questo che ho dovuto fare ricorso alla fantasia per inventare giochi e momenti di condivisione adatti a tutte le esigenze, soprattutto culturali per evitare che qualcuno si sentisse escluso. Anche la scelta di un film può diventare un'occasione per una discussione costruttiva e uno scambio di opinioni. L'importante è evitare che ci siano spazi per la solitudine perché la mente riporterebbe al proprio passato e a ripercorrere momenti di sofferenza.

Nel frattempo si consolidano rapporti di amicizia, nascono di nuovi e talvolta si vede la difficoltà che una mamma affronta nell'accudire il proprio bambino...

E io? Io sono lì con il doppio ruolo di "osservatrice" e di "osservata" ventiquattr'ore su ventiquattro: sia su aspet-

ti frivoli, come il mio abbigliamento, sia sulle questioni più importanti da affrontare quotidianamente, sempre attenta a non fare differenze e ad accontentare tutti nel limite del possibile. Quando mi è stato proposto di accompagnare le ospiti in vacanza, ero un po' titubante. Era la mia prima esperienza da sola con le mamme e con i bambini e avevo timore di non saper gestire la situazione. Ora invece posso affermare di essere contenta di aver vissuto questa esperienza con le donne di Casa San Michele, un'esperienza che mi ha aiutato a crescere sia a livello professionale ma sicuramente a livello personale. Ora mi sento pronta ad affrontare un'altra vacanza!



A lato, le mamme e i bambini di Casa San Michele a Ronco di Ghiffa. Sopra, l'educatrice Ornella, arrivata alla Casa del Giovane nel 2002 per un tirocinio a Casa Garibaldi. Dopo la laurea in psicologia, ha svolto il servizio civile a Casa San Michele e qui è rientrata a maggio come educatrice

Un finale incantevole!

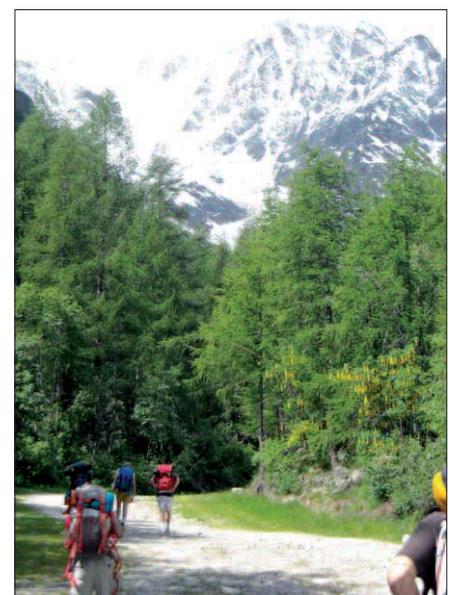
L'escursione sul Monte Rosa dei ragazzi della comunità Cascina Giovane di Samperone (23-24 giugno 2009)

Nell'ambito delle uscite programmate a giugno per i giovani dell'Area Adulti, noi della comunità Cascina Giovane di Samperone siamo stati a Ronco di Ghiffa, sul Lago Maggiore, per quattro giorni. Due di questi giorni alcuni di noi - quelli più "in gamba", nel vero senso della parola - hanno vissuto un'esperienza intensa ai piedi del Monte Rosa. Ecco la testimonianza personale di uno di loro...

Partenza Ronco di Ghiffa, destinazione Macugnaga, ghiacciaio Belvedere sul Monte Rosa (2000 mt. di altitudine). Previsioni: un'esperienza indimenticabile! E così è stato,

per quanto mi riguarda. Muniti di sacco a pelo, zaino e provviste per affrontare la lunga camminata (di quattro ore), siamo partiti, in nove, tutti compatti. Alla partenza il clima tra di noi era buono ma anche la giornata era tale: una stupenda giornata di sole che ci ha accompagnato piano piano su verso il ghiacciaio. A metà strada il percorso si è fatto man mano duro e faticoso: più si saliva e più neve si trovava, a causa delle abbondanti nevicate dello storico inverno trascorso. Ai miei occhi il tragitto sembrava diventare impraticabile e pericoloso. Nonostante tutto abbiamo continuato il cammino, decisi e determinati... ma

io un po' meno! Dopo qualche ora di pura fatica, alleviata ogni tanto da una piccola sosta, siamo arrivati finalmente al rifugio, molto desiderato negli ultimi minuti di tragitto, a causa sia del freddo sia della stanchezza e anche del sole che ormai giungeva al tramonto. Mi sono fermato, ho guardato dietro le mie spalle e ho visto uno spettacolo unico, un silenzio piacevole e tutta la strada percorsa... piena di fatiche, certo, ma con un finale incantevole. Metaforicamente ho subito pensato al cammino personale che vivo all'interno



Insieme in cammino verso il Monte Rosa

della mia comunità, pieno di fatiche, ma con una svolta certamente positiva. Facendo un bilancio tutto questo è stata un'esperienza indimenticabile!

Simone Bozzoli

I nostri "minori" in giro per l'Italia

Accompagnati dagli educatori, quest'estate sono andati in vacanza al mare, in montagna, in città d'arte



Il gruppo dei ragazzi con gli educatori in cima al Vesuvio

di don Alessandro Comini

Se si volesse dare un titolo alle ferie di quest'estate con i giovanissimi di Casa Gariboldi e Casa San Martino, si potrebbero chiamare "Quant'è bella la nostra Italia": vacanze tra le più belle di questi ultimi anni.

Da qualche anno ormai abbiamo la fortuna di riuscire a organizzare almeno un periodo al mare e uno in montagna, contando sempre sull'ospitalità e la generosità di tanti amici, che ci ospitano nelle loro strutture in luoghi di villeggiatura. È un particolare che mi piace sottolineare perché tengo a ringraziare tutti coloro che sostengono l'impegno di accoglienza della Comunità, ma anche per mettere in evidenza lo stile che ha contraddistinto le vacanze comunitarie vissute in questi anni.

Per i ragazzi si tratta di una bella testimonianza, assieme a quella dei tanti volontari e amici che condividono con noi il cammino tutto l'anno, che aiuta a rendere piacevole la villeggiatura e che lascia un ricordo,

un segno che sicuramente porterà frutto nella vita dei nostri campioni. Per tornare alle nostre peregrinazioni per la penisola, abbiamo avuto la fortuna di vedere posti splendidi. A fine luglio, grazie alle amicizie dell'educatrice di Casa Gariboldi, Lara, abbiamo fatto una visita lampo alle città di Padova e di Venezia, ricche di storia, tradizione e arte. Certo, a noi giovanissimi manca un po' la pazienza e la passione per poter apprezzare a pieno il valore della bellezza di un'opera d'arte, carica di secoli di storia, ma rimane impagabile la visita a luoghi come la basilica di Sant'Antonio a Padova, con le sue preziose reliquie, piazza San Marco e tutta la città di Venezia.

Poi la grande novità di quest'anno è stata la vacanza al mare a Pozzuoli dove ci ha ospitato Michele (per gli amici don Cavallo), seminarista, poi ordinato diacono, che ha vissuto un anno di esperienza con noi a Casa S. Martino. Vacanza veramente unica sotto tanti punti di vista:

innanzitutto l'accoglienza e l'affetto che tutti, veramente tutti, ci hanno dimostrato, nella migliore tradizione meridionale. Abbiamo visitato Napoli, Pompei, la cima del Vesuvio, spiagge splendide, abbiamo fatto una gita in barca per il Golfo ammirando le coste. Poi pizza a volontà e tanta amicizia.

Infine la tradizionale settimana in montagna nell'incantevole Valtournenche ai piedi del Cervino; esperienza che ci ha dato l'opportunità di condividere le ferie con alcuni amici: si sono uniti infatti al nostro gruppo Massimo e Sabrina con i loro quattro figli; Antonella, la mamma del nostro piccolo Emanuele; Silvia, Emanuele e Mauro; Chiara anche lei con i due figli; la tirocinante Marta e Daniele; l'altra tirocinante Anna, coraggiosa camminatrice per le alte vette della Val d'Aosta; Roberto e gli splendidi volontari del campeggio: Odile; Donato, Giuseppina e Gianni. Bella esperienza che ci ha fatto vivere la forza e la gioia dello stare insieme.

Siamo stati contenti e ci siamo divertiti...

Le vacanze di quest'anno sono state le migliori di tutte, in particolare quella che mi è piaciuta di più è stata quella a Pozzuoli. Eravamo in una parrocchia e ci hanno accolti bene. Un giorno siamo andati in barca e mi sono divertito tantissimo, perché era la mia prima volta. Adil

La vacanza della scorsa estate a Pozzuoli è andata bene. Le cose che mi sono piaciute di più sono state il mare, la pizza e le ragazze. La giornata più bella è stata quando abbiamo giocato a calcio con le ragazze e abbiamo perso. Mouhssine

Quest'estate mi sono divertito davvero tanto. A Napoli ci hanno accolto come se fossimo dei re, in vita mia per quanto mi ricordo non mi hanno mai accolto così. Una delle cose più belle e più buone era la pizza, per me non c'è stato un giorno più bello degli altri perché sono stati tutti belli. Henry

Quest'estate l'esperienza che mi è maggiormente piaciuta è stata quella a Pozzuoli in provincia di Napoli. Siamo andati lì a trascorrere dieci giorni insieme a don Michele, che precedentemente era stato in Comunità, e insieme alla gente dell'oratorio. Lì abbiamo trovato un'accoglienza grandissima e inoltre il posto era magnifico: un bel mare, bella spiaggia e un paesaggio naturale a dir poco favoloso. L'esperienza più bella è stata quella all'isola di Capri e ci siamo arrivati in barca. Steven

Ciao, sono della comunità Casa Gariboldi. Quando siamo andati in vacanza a Pozzuoli io ero appena arrivato in Comunità. La vacanza mi ha stupito in una maniera incredibile perché la gente parla sempre male dei napoletani, invece sono persone magnifiche. Ci hanno raccontato che i giorni e le settimane prima che arrivassimo si erano messi a preparare la pavimentazione, il tettuccio in legno ma anche cose indispensabili come ad esempio: cibo, acqua, bibite, letti ecc. Tutto questo per accoglierci in modo dignitoso. Davide

Mi chiamo Yassine e ho partecipato al campeggio in montagna in Valtournenche. È stato molto divertente fare tante camminate anche se faticose. Yassine

Io ho partecipato alla vacanza al mare a Pozzuoli. È stato molto bello, mi è tanto piaciuto fare il bagno e visitare la città. In montagna camminare è stato faticoso, però la cosa più bella è stata stare assieme agli amici. Ciro

A Lourdes per aiutare

Anche quest'anno grazie alla Casa del Giovane e all'associazione Oftal (opera federativa trasporto ammalati Lourdes) ho potuto partecipare al pellegrinaggio di fine luglio per Lourdes per la quarta volta. Come per gli anni passati è stata un'esperienza molto intensa vissuta a stretto contatto con persone più sfortunate di noi che però, come sempre succede, ti riempiono le giornate di gioia di vivere e allegria.

Abbiamo dato un contributo aiutando gli ammalati nei trasferimenti per le funzioni. Ogni volta si provano sensazioni uniche, è come vivere un incantesimo che poi ti porti nel cuore per sempre. Ho avuto la fortuna di conoscere gente vera con

forti principi che immancabilmente mi ha insegnato a vedere la vita con ottimismo e mi ha fatto apprezzare ogni momento, ogni gesto di questa magnifica esperienza.

Ogni qualvolta si inizia una funzione, la messa internazionale, il flambeau, le premiazioni per i primi viaggi ti avvolge un turbine di emozioni e in quel momento senti che hai un cuore puro perché sei in un luogo puro.

Io spero proprio che nella propria vita ognuno possa provare esperienze così forti, intense e umane perché riscopra un credo che nella vita puoi aver dimenticato.

Cristian

Ciao Maicol, ti abbiamo voluto davvero bene

Al termine della funzione funebre così Vincenzo e Adelmo hanno ricordato il loro amico

Così ho sempre chiamato il mio amico Maicol e, sebbene cosciente del suo male, sono frastornato da questa assenza, che però, adesso, diviene una presenza ancora più costante. "Pace e bene fratello" è riuscito a trasformare la sua sofferenza in una ipotesi tangibile di speranza, un tempio ove la preghiera se ne sta adagiata sui cumuli di domani, più dei lamenti, dei dolori che bruciano il corpo, con gli occhi accesi sulla notte che giunge d'improvviso.

Mi sono ritrovato spesso a guardarlo negli occhi, senza pensare alla sua malattia. Quando ero amareggiato, abbattuto, deluso, mi avvicinavo alla sua piccola casa, mi avvicinavo al mio amico, accorgendomi di un sentimento forte, che mi ha reso la vita più serena, non sopportabile, ma da vivere tutta

per intero. "Pace e bene fratello" è l'urto della caparbia alla vita che non muore, consegna a ognuno di noi che l'ha conosciuto, ascoltato, accompagnato, la forza necessaria per non tradire se stessi, né gli altri, soprattutto ad avere fede, fede, e ancora fede. Persino dove tutto sembra disperato e disperante.

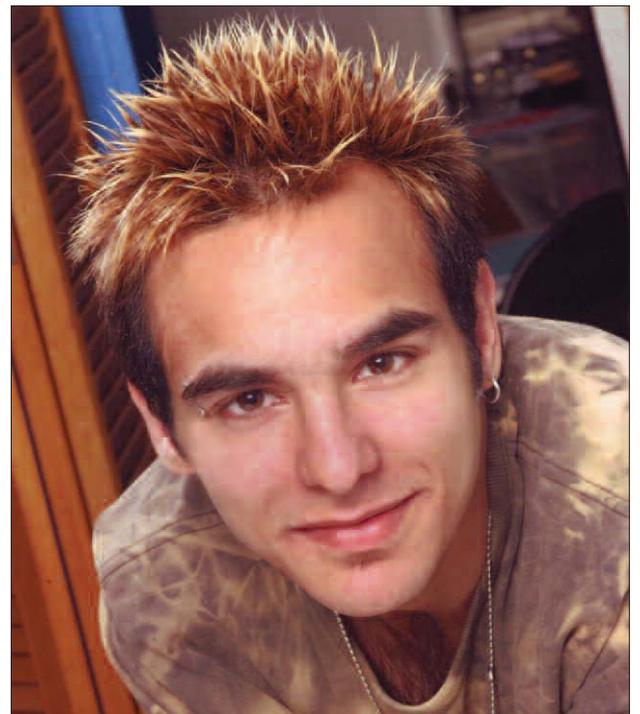
A te, "Pace e bene fratello", a te Maicol dalla tua Casa del Giovane, da tutti gli amici che ti hanno voluto davvero bene.

Vincenzo Andraous

Caro Maicol, tutti noi, ti sentiamo molto vicino. È l'esclamazione spontanea, che nasce dal nostro cuore. Riuniti alla mensa del Signore, vogliamo rivolgerti l'ultimo saluto qui su questa terra. Riuniti, per pregare e affidarti alle braccia del Padre Misericordioso. Dove ogni

dolore, ogni sacrificio si annullano, per lasciare spazio alla Grazia. Gesù si piega su ognuno di noi, con tenerezza ineffabile.

Oggi il Signore parla a noi, ci vuole tutti riuniti, attorno all'amico Maicol, parenti, amici, sacerdoti, comunitari, tutti, per confortarci e rialzarci dal nostro lutto. Dio non si stanca mai di dare vita e di comunicarla, in abbondanza. È il Dio dei vivi. Tutti quei fratelli, che consideriamo già trapassati, sono tutti vivi, e riposano in Lui. Siamo ormai entrati nell'era della "Santità dei sofferenti", Tempo della grande miseria, Tempo della grande Misericordia. Non avremo più eroi, ma molti Santi. Forse non santi da offrire come esempio di perfezione, ma Amici di Dio, amici con il volto ferito. Più un fratello porta una sofferenza pesante, più questo stesso



Accolto all'età di sei anni nella nostra comunità di Casa Giglio di Vendrognò nel 1991, Maicol per diciotto anni ha vissuto il suo tormentato cammino di giovinezza, incontrando tante persone, facendo amicizia, crescendo e lottando contro la malattia, portando una "croce" non sua, accompagnato dalla Comunità e soprattutto da Lucia Braschi

peso lo trascina nel cuore di Dio. Tanto più ferito, tanto più amato. Osavi chiedere ai tuoi amici di pregare. Ti ringraziamo, caro Maicol, che ci hai dato di sperimentare, l'azione meravigliosa della Grazia, la forza per abbandonarsi totalmente ai disegni di Dio, nella riscoperta che Dio è sempre e solo amore.

Chiediamo al Signore di far crescere in noi quella carità sincera di condivisione per ogni fratello che soffre in

modo da poter dire con il cuore: «Fratello, il tuo dolore diventa un po' il mio, perché ti sono vicino. Ci sono momenti in cui non c'è da parlare, ma da stare».

Grazie Maicol, per la tua amicizia sincera che ci hai trasmesso. E dal Paradiso, assieme alla Beata Vergine Maria, con don Enzo che tanto amavi e tutti i giovani della comunità, con tutti i santi, ricordati sempre di noi.

Adelmo Tasso

Un ricordo e una preghiera per gli amici che ci hanno lasciato

Con la fine dell'estate è iniziato un periodo in cui ci hanno lasciato alcune care persone, quasi come se si fossero messi tutti d'accordo per ritrovarsi in Cristo assieme a don Enzo nella Comunità del Cielo. Esse erano a vario titolo amiche della Comunità e così le vogliamo giustamente ricordare e portare nella nostra preghiera e nel nostro "grazie" al Signore per avercele donate...

Anna Caldini, di Firenze. Sin dal 1978 amica e volontaria della Comunità, presente in molte estati alle varie iniziative della Casa del Giovane. Partecipava con generosità e concretezza non solo agli incontri e ai momenti di preghiera, di gioco o di dialogo ma anche e soprattutto lavorando attivamente in cucina!

La malattia da alcuni anni gli aveva impedito di essere presente fisicamente ma con la preghiera e l'offerta della sua sofferenza era sempre con noi.



Giuseppina Locati, di Monza. È stata la prima volontaria, nel 1974, ad accogliere la proposta di don Enzo di vivere in comunità a fianco dei giovani accolti per essere loro come una mamma, sempre pronta e disponibili

per cucinare, rammendare, sistemare il guardaroba e per le mille altre necessità della vita comunitaria. Con gran carattere, fede e operosità ha prestato servizio in molte se non in tutte le comunità della Casa del Giovane, fino a pochi anni fa, quando per l'età ha dovuto rinunciare con molto dispiacere.



Enzo Grandini. È stato un volontario della "prima ora" sempre disponibile a fianco di don Enzo e, con sua moglie Lina, ha assistito al nascere povero e incerto della comunità fino ad arrivare, negli ul-

timi anni prima della malattia, a prestare il semplice ma indispensabile servizio di centralino presso la comunità di via Lomonaco. Grande amico di padre Vanzan, è stato una preziosa presenza non solo per il servizio pratico ma per l'amicizia e i saggi consigli che sempre dava per il bene della Comunità.



Domenico Tassone era conosciuto non solo come papà di don Franco ma soprattutto per la grande accoglienza che ha sempre riservato ai ragazzi della Comunità, specialmente in occasione di alcuni momenti di festa nei quali invitava i comunitari alle sue grigliate nella casa in collina. Domenico Tassone era un uomo gioviale e generoso nei confronti di chiunque lo avvicinasse. A 72 anni ha lasciato la sua famiglia e ha così raggiunto don Enzo a cui ha donato un figlio sacerdote.

LE COMUNITÀ DELLA CASA DEL GIOVANE

ORATORIO (SEDE AMMINISTRATIVA E COLLOQUI ACCOGLIENZA)

Viale Libertà, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814551 - Fax 0382.29630 - cdg@cdg.it

MINORI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti - (Invio relazioni per inserimenti minori)

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - Fax 0382.3814454 - area.minori@cdg.it

COMUNITÀ EDUCATIVE

Casa Gariboldi - Minori 10-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814457 - cgariboldi@cdg.it

Casa S. Martino - Minori 10-17 anni - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814440 - csmartino@cdg.it

CENTRO DIURNO - "Ci sto dentro" - Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814455 - area.minori@cdg.it

CASA FAMIGLIA - Madonna della Fontana - Casa-famiglia per bambini in età scolare

Fraz. Fontana - 26900 Lodi - Tel. 0371.423794 - fontana@cdg.it

GIOVANI

COORDINAMENTO

Centro Educativo Don Enzo Boschetti

Via Lomonaco 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814485 - Fax 0382.3814487 - area.adulti@cdg.it

COMUNITÀ TERAPEUTICO-RIABILITATIVE

Casa Madre - Via Folla di Sotto, 19 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814590 - c.madre@cdg.it

Cascina Giovane - Samperone di Certosa - 27012 Certosa di Pavia - Tel. 0382.925729 - csamperone@cdg.it

Casa Accoglienza - Comunità terapeutico-riabilitativa - Via Lomonaco, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814430

Casa Boselli - Modulo specialistico per alcool e polidipendenze - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814597

Casa Speranza - Madonna dei Giovani - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel. 015.2439245 - Fax 015.2520086 - csperanza@cdg.it

COMUNITÀ PER "DOPPIA DIAGNOSI"

Comunità "Crescere insieme" - Via Mortara, 8 - 27100 Pavia - Tel. 0382.575921 - Fax 0382.466617

villaticinum.cdg@tiscali.it

ACCOGLIENZA NOTTURNA

Casa S. Francesco - Via Cesare Correnti 1 - 27100 Pavia - Tel. 334.6768585

CENTRO DIURNO BASSA SOGLIA "IN&OUT" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814596 - in.e.out@hotmail.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa Nuova - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814464 - cnuova@cdg.it

DONNE

COORDINAMENTO

Via Lomonaco, 43 - Tel. 0382.3814459 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

COMUNITÀ PER MAMME CON BAMBINI

Casa S. Michele - V.le Golgi, 22 - 27100 Pavia - Tel. 0382.525911 - Fax 0382.523644 - cmichele@cdg.it

ALTRE COMUNITÀ - Casa S. Mauro - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia

Tel. 0382.3814435 - cformazione@cdg.it

DISAGIO PSICHICO

Centro diurno "Don Orione" - Via Lomonaco, 43 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814453 - cdiurno@cdg.it

SPIRITUALITÀ

Casa Sacro Cuore - Via Risorgimento, 249 - 28823 Ronco di Ghiffa (VB) - Tel. 0323.59536 - cghiffa@cdg.it

Monastero Mater Carmeli - Via del Bottegone, 9 - 13900 Biella Chiavazza (BI)

Tel 015.352803 - monastero@carmelitanebiella.it

CASE ESTIVE

Casa Maria Immacolata - Inesio (LC) - Tel. 0341.870190 - c.immacolata@cdg.it

Casa S. Giuseppe - Via alla Fontana - 22039 Maisano di Valbrona (CO) - Tel. 031.661109

LABORATORI

"Arsenale Servire il fratello": Centro stampa, carpenteria, falegnameria

Via Lomonaco, 16 - 27100 Pavia - Tel. 0382.381411 - Fax 0382.3814412 - centrostampa@cdg.it

CENTRO SERVIZI FORMAZIONE "EDGARDO E MARIA CASTELLI"

Via Riviera, 23 - 27100 Pavia - Tel. 0382.3814500 - Fax 0382.3814502 - info@csf.pv.it

IL VOSTRO 5 PER MILLE ALLA CASA DEL GIOVANE

Fondazione don Enzo
Boschetti - Comunità Casa
del Giovane Onlus
C.F. 96056180183

APPUNTAMENTI CASA DEL GIOVANE

FESTA DEL CUORE

31 dicembre 2009

Capodanno con la Comunità
e i fratelli senza fissa dimora
presso il Salone III Millennio
Via Lomonaco 43 - Pavia

TORNEO DI CALCIO "DON ENZO BOSCHETTI"

7 e 14 febbraio 2010

Per i comunitari della
Casa del Giovane

SANTA MESSA ALLA TOMBA DI DON ENZO

21 febbraio 2010

Costa de' Nobili (Pv)

FESTA DI PRIMAVERA

15 maggio 2010

Via Lomonaco 43 - Pavia

SETTIMANA DI RESPONSABILIZZAZIONE

dal 26 al 30 luglio 2010

Casa Immacolata - Inesio (Lc)

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ

2010: 10/1 - 7/2 - 14/3

11/4 - 9/5 - 13/6

Samperone di Certosa (Pv)

RITIRI VOCAZIONALI (AVVENTO, QUARESIMA, PASQUA)

27-28 febbraio 2010

17-18 aprile 2010

MESSA INTERCOMUNITARIA

Ogni lunedì alle 18.45

Cappella della Resurrezione

Via Lomonaco 43 - Pavia

ADORAZIONE COMUNITARIA

Il giovedì dalle 8 alle 20

Cappella della Resurrezione

Via Lomonaco 43 - Pavia

Per informazioni

0382.3814490 - 925729

cdg@cdg.it - www.cdg.it

Per donazioni e offerte
Fondazione don Enzo Boschetti
Comunità Casa del Giovane Onlus
Banca di appoggio:
Banca Prossima - Via Rissmondo 2 - Pavia
Iban IT61V033590160010000